

.... Il lettore troverà in questo libro una testimonianza non comune, un esempio di splendido coraggio. Ma soprattutto vi troverà una grande serenità, che nasce dalla consapevolezza - come ha scritto all'autore il Papa Giovanni Paolo II - di star realizzando un "misterioso progetto di amore", che dà luce, forza, grazia e consolazione non solo a Nino, ma a tutti quelli che hanno la fortuna di incontrarlo.

EUGENIO FIZZOTTI

(Da "AVVENIRE" - quotidiano cattolico - N. 9 - I febbraio 1989)

SETIM  
DALLA SOFFERENZA  
ALLA GIOIA

€ 7,75

SETIM

DALLA SOFFERENZA ALLA GIOIA

NINO BAGLIERI



NINO BAGLIERI

# DALLA SOFFERENZA ALLA GIOIA

SETIM

[www.setimvoce.libera.it](http://www.setimvoce.libera.it)



AL CARO FRATELLO

NINO BAGLIERI

Ho ricevuto il volume, intitolato "Dalla sofferenza alla gioia", nel quale Ella descrive le vicende della sua vita, toccata fin dalla prima giovinezza dalla malattia e dal dolore.

La ringrazio sentitamente per il dono e, ancor più, per quanto Ella ha voluto scrivere nella dedica del libro, assicurando per me e per il mio servizio alla Chiesa universale un particolare ricordo nelle sue preghiere e nelle sue sofferenze. Ben volentieri ricambio il delicato pensiero elevando fervide preghiere al Signore Gesù - il quale nel suo misterioso progetto di amore ha voluto unirLa così strettamente alla sua Croce - perché Le dia sempre la sua luce, la sua forza, la sua grazia, la sua consolazione.

Con tali auspici Le imparto di gran cuore una speciale Benedizione Apostolica, che estendo altresì ai suoi genitori, ai familiari, agli amici ed ai membri del gruppo camilliano dei "Servi degli Infermi", che Ella dirige.

Dal Vaticano, il 27 Febbraio dell'anno 1984, sesto di Pontificato.

*Joannes Paulus II*

**NINO BAGLIERI**

**DALLA**

**SOFFERENZA**

**ALLA GIOIA**

**SETIM**

I EDIZIONE (NUMERATA) 1983  
II EDIZIONE (FIRMATA DALL'AUTORE) 1985  
III EDIZIONE (FIRMATA DALL'AUTORE) 1992

ALLA MIA MAMMA

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

*Nino Scifano*

---

SETIM srl - (SOCIETÀ EDITRICE TIPOGRAFICA MODICANA)  
CORSO UMBERTO I, 462-470 \* TEL. 0932 / 943390  
97015 MODICA RG

## PRESENTAZIONE

(DELLA PRIMA EDIZIONE)

Il 6 maggio del 1968, a Modica, alcuni minuti prima delle ore undici, dal quarto piano di un palazzo in costruzione, dove lavorava come muratore, Nino Baglieri improvvisamente precipita al suolo.

Raccolto da terra esanime, viene subito trasportato all'Ospedale Maggiore della città.

Da quel momento ha inizio la sua "via crucis"!

Fra i tormenti Nino dovrà annoverare la "peregrinatio" da un ospedale all'altro. Dopo due anni ritorna definitivamente a casa, nella sua Modica.

Rimasto completamente paralizzato negli arti - può muovere soltanto la testa - nei primi anni Nino reagisce ribellandosi disperatamente. Ma arriva il momento in cui apre la porta del suo cuore "al Signore, e il Signore gli si manifesta", e la sua esistenza cambia completamente.

Studia i Testi Sacri, specialmente il Vangelo, dove trova la risposta ai tanti "perché" della vita. Ora non ha altro scopo che quello di testimoniare la potenza dell'Amore e della Misericordia di Dio per gli uomini.

Un giorno intuisce che può imparare a scrivere con la bocca. Ci prova, si esercita, finché riesce e bene. Da allora il suo principale impegno è quello di mettere a frutto "que-

sto grande dono del Signore”, e riempie, una dopo l’altra, centinaia e centinaia di pagine, spesso lette ai microfoni delle radio locali.

Il volumetto che presentiamo è diviso in tre parti e, ovviamente, non riporta che alcuni scritti di Nino Baglieri, scelti fra quelli ritenuti più significativi per la testimonianza che l’Autore intende diffondere.

La prima parte riporta tutto il racconto delle terribili sofferenze sopportate dall’Autore, a partire dall’istante in cui sentì di precipitare.

Riteniamo che questo racconto che Nino ama chiamare “Diario di un paraplegico”<sup>1</sup>, sia lo scritto più “toccante” ed interessante, sotto diversi punti di vista.

Il tono sereno e staccato del racconto, costruito con parole semplici e che nondimeno riescono a rendere tutta la drammaticità dei terribili momenti vissuti; l’angoscia che l’Autore riesce a trasmetterci, spesso più che per le proprie, per le sofferenze dei “fratelli” che incontra degenti nei vari ospedali e che, qualche volta, sono in condizioni peggiori delle sue; la confessione, umilmente resa, delle sue reazioni disperate, nei primi tempi che seguirono alla disgrazia... fanno del “Diario” una pagina sconvolgente, indimenticabile, destinata a lasciare il segno nel lettore.

La seconda parte presenta una raccolta di versi con

1) In effetti Nino Baglieri è un tetraplegico, pur essendo definito, forse per comodità... di pronunzia, un paraplegico.

cui l’Autore “canta” le sue gioie, le sue invocazioni e la sua riconoscenza a Dio, e, infine, il suo lamento per la “condizione umana”.

Non abbiamo voluto “scartare” alcun tema trattato dall’Autore - che pure ci aveva concesso questa facoltà - nel timore che, diversamente, l’immagine di un Nino Baglieri, nella sua dimensione umana, ne sarebbe uscita alterata. L’immagine, intendiamo, di un giovane che, lungi dall’essere “anestetizzato” da una sterile “esaltazione religiosa”, vive il tormento della sua condizione umana, con eccezionale sensibilità, avvertibile in molti passi dei suoi scritti. Ci basti ricordare, ad esempio, il suo pianto: “Signore... ci sono anch’io / che ho tanta voglia di camminare...”<sup>2</sup> e, più avanti, nella stessa poesia, l’accorata preghiera: “... Ti prego: / tendi una mano verso di me, / una mano a cui possa aggrapparmi / per alzarmi da questo letto / e camminare, / camminare come una volta...”. Tormento superato nell’accettazione della volontà di Dio: “Ma la Tua volontà / soltanto; Signore, / sempre sia fatta”, ad imitazione di Gesù: “Padre mio, Tu puoi tutto. Allontana da me questo calice di dolore! Però sia fatta la Tua volontà non la mia.”<sup>3</sup>

Pertanto non crediamo che il nostro Nino Baglieri possa far sorgere il sospetto che in lui vi sia una “forzata

2) Cfr. la poesia “Ho tanta voglia di camminare”, a pag. 72.

3) Marco: 14, 35-36. Questa citazione e quelle che seguono e che riguardano il Nuovo Testamento, sono state tratte dal testo: *Parola del Signore - Il Nuovo Testamento - Traduzione Interconfessionale del testo greco in lingua corrente* - LDC -Torino - Alleanza Biblica Universale - Torino (1976).

accettazione consolatoria” della volontà di Dio.

Che se poi, al contrario, questi scritti dovessero sembrare delle “geremiadi” poco esemplari, per le frequenti amare lamentazioni: “Dalla vita non ho avuto niente, solo sofferenze.”<sup>4</sup>, ancora: “Signore, sono stato tanto solo / e nessuno ha mai chiesto di me.”. potremmo chiedere illuminazione prima allo stesso Geremia biblico e poi a un San Gregorio di Nazianzo, “che in schivo austero solipsismo, ha gridato il «perché» delle sue sofferenze e l’orrore della condizione umana...”<sup>5</sup>, il quale lamenta: “Mali, e del tutto spaventevoli, molti ne conobbi, / ma dei beni nessuno affatto privo d’inquietudine...”<sup>6</sup>. Per non dimenticare l’Apostolo delle genti che ci confida: “...mi è stata inflitta una sofferenza che mi tormenta come una scheggia nel corpo, come un messaggero di Satana che mi colpisce...”<sup>7</sup>.

La terza parte, infine, presenta dei “pensieri” che l’Autore ha “tracciato” in un apposito quadernetto o in fogli sparsi, e che noi abbiamo raccolto. Alcuni di questi “pensieri” ripetono concetti espressi in altra parte del volume, ma qui vengono riproposti in modo più esplicito e completo.

---

4) Cfr. “Pensieri”, in questo stesso volume, pag. 101.

5) Cfr. l’introduzione di Giovanni Rossino all’opera: GREGORIO DI NAZIANZO - *La condizione umana (e altri carmi)*, con testo greco a fronte, traduzione e a cura dello stesso Giovanni Rossino, SETIM EDITTRICE, Modica, 1973.

6) Cfr. G. DI NAZIANZO: *La condizione umana*, op. cit., pp. 25-27.

7) PAOLO: *II Cor.* 12,7. Testo cit.

Comunque, ometterne la pubblicazione ci sarebbe sembrato mutilare un po’ la testimonianza del nostro Autore.

\*\*\*

Non pubblichiamo gli scritti di Nino Baglieri, contenuti in questo volumetto, perché crediamo di scorgervi un particolare valore letterario o poetico. Valore che potrebbero benissimo avere (il giudizio ai Lettori) nonostante l’Autore abbia frequentato solo le Scuole Elementari. C’interessa soltanto lo sconvolgente messaggio di scelta della speranza cristiana che essi recano, e che non sta tanto in quello che l’Autore ci dice, quanto nel fatto che ce lo dice sotto la “pesante croce” che Dio gli “ha dato da portare” e che lui porta “con tutto il cuore”!<sup>8</sup>

Leggendo le semplici parole delle drammatiche pagine del “Diario”, ascoltando il canto di speranza, d’amore, di fede, di riconoscenza a Dio, canto che si leva da ogni pagina di questi scritti, avvertiamo di trovarci di fronte al miracolo della forza della grazia divina che agisce in ogni cristiano “fedele” al Cristo, come ci testimonia San Paolo: “Non son più io che vivo: è Cristo che vive in me.”<sup>9</sup>

Nessun’altra spiegazione è possibile dinanzi al mistero di un giovane il cui corpo “sembra morto”; dinanzi a un giovane che - secondo il senso comune del mondo - “non può avere motivo alcuno di speranza”, e per il quale “la

---

8) Le parole e le frasi tra virgolette che si riferiscono ad espressioni testuali di Nino Baglieri, si leggono negli scritti pubblicati in questo volumetto. Pertanto da ora omettiamo il riferimento in nota.

9) PAOLO: Galati, 2,20. Testo cit.

migliore soluzione sarebbe stata la morte” - come è stato detto da alcuni “saggi” - e che tuttavia accetta amorosamente la sua “pesante croce” e percorre gioiosamente il cammino della sua via crucis! Via crucis che vive, lui tetraplegico, addirittura con riconoscenza verso Dio. Quel Dio che ha incontrato nella sofferenza e proprio quando ogni speranza era sparita e la disperazione era divenuta il suo rifugio. Quel Dio che, come ha sperimentato il nostro Nino, non abbandona mai i Suoi figli e che attende, per manifestarsi, soltanto che “Gli aprano la porta del loro cuore”.

Ora, questa testimonianza di fede e di speranza (che costituisce la ragione della pubblicazione di questo volume) appunto perché proveniente da un giovane tetraplegico - che arriva perfino ad insegnarci: “Non importa essere sani o invalidi, importante è vivere”, e ancora: “La vita è un meraviglioso dono di Dio...” - può sembrare assurda! Eppure Nino Baglieri ci testimonia che conosce la felicità mai provata prima d’ora. Accostandolo si nota che “conosce la pace di uno che ha tutto conquistato. Perché? Perché il Cristianesimo è Cristo che vive in noi e Cristo ha tutto conquistato”.<sup>10</sup> Ecco perché da Nino Baglieri (e dai tanti “Nino Baglieri” del mondo) ci arriva un messaggio di speranza, o meglio, di scelta della speranza. Speranza cristiana che ci conduce a Dio: “...perché è la speranza che ci getta nelle braccia della Sua misericordia e della Sua provvidenza. Se speriamo in Lui giunge-

10) T. MERTON: *Nessun uomo è un'isola* - Edizione italiana della Casa Editrice Garzanti, Milano, 1962, pag. 40.

remo non solo a conoscere che è misericordioso, ma faremo nella nostra vita l’esperienza della Sua misericordia”<sup>11</sup>.

E certamente Nino ha sperimentato l’Amore e la Misericordia di Dio, poiché arriva a dirci: “Ci voleva questa disgrazia per conoscere il Signore ed avvicinarmi a Lui”.

È evidente che Nino Baglieri non cerca di procurare alcuna pubblicità ai suoi tormenti. Ce ne parla perché vuole aiutarci a saper essere più attenti e sensibili al mistero della sofferenza. Che non può essere vista come la collisione della nostra vita con una macchina cieca chiamata destino, ma come il dono sacramentale dell’Amore di Cristo.”<sup>12</sup>

Eppure, in genere, teniamo un atteggiamento strano dinanzi alla sofferenza. Spesso viviamo in mezzo a tanti fratelli sofferenti, ma non ce ne accorgiamo. Essi sono gli “altri” ed evitiamo il “fastidio” di pensare a loro e di accostarli. Senza sapere - ma a volte ben sapendo - che così facendo rifiutiamo di incontrare, attraverso il volto della sofferenza, il salvifico sguardo di Gesù, fatto di giusto rimprovero, ma anche d’infinita misericordia. Quello stesso sguardo che il Maestro rivolse a Pietro, quando questi lo rinnegò.

Va ancora sottolineato che gli scritti del nostro Nino sono, in effetti, anche la voce di tanti altri sofferenti sparsi

11) T. MERTON: Op. cit., pag. 40.

12) T. MERTON: Op. cit., pag. 80.

nel mondo. Di essi il nostro Autore ci parla spesso, suscitando in noi delle riflessioni sconvolgenti.

Nell'ospedale di Palermo, ad esempio, trova tanti ragazzi ricoverati. Sono quasi tutti paraplegici. Uno di essi è paralizzato in tutto il corpo. Non può muovere la testa, gli occhi sono rimasti immobili e lo sguardo fisso... e non può nemmeno parlare!

"Mio Dio, perché? ..."

È la domanda che ci rivolgiamo sgomenti.

Questi nostri fratelli con le loro sofferenze "completano ciò che manca alla Passione di Cristo", per la salvezza di tutti.

.....  
.....

Nino Baglieri ci testimonia che si accetta con amore la sofferenza, se si vive la speranza cristiana. Speranza possibile sempre e in ogni condizione di vita.

\*\*\*

Ci sembra che appaia chiaramente indicata - almeno lo speriamo - dalle riflessioni inserite in questa "presentazione", la chiave di lettura con la quale ci siamo accostati agli scritti di Nino Baglieri.

.....  
Modica, 21 aprile 1983

La SETIM



Don Egidio VIGANO'  
in udienza privata  
da Sua Santità  
GIOVANNI PAOLO II^.

83/1694

Roma, 11. II. '84

Mio caro Signor Nino,

Un saluto cordia-  
lissimo adesso che fai parte più in-  
timamente della grande Famiglia di  
Don Bosco.

Don Cogliandro mi ha portato il tuo  
libro: "Dalla sofferenza alla gioia".  
Mi hanno commosso le parole della de-  
dica: "Con affetto nella preghiera  
e nella donazione di sofferenza".  
Ti do il "BENVENUTO !" tra i Coope-  
ratori Salesiani: vi appartieni co-  
me una perla preziosa.

Ora hai tanti fratelli sparsi in tut-  
to il mondo, e li puoi abbracciare  
uno ad uno con la tua offerta di  
amore perchè il Signore ti predilige.  
Leggi la recente, e bella e profon-  
da, lettera apostolica del Papa sul-  
la sofferenza.

Il tuo libro è veramente un "Messag-  
gio di scelta della speranza".  
Volentieri, e di gran cuore, ti man-  
do una speciale benedizione perchè  
la Madonna ti dia la forza di "vive-  
re per il Signore".

A te, alla tua mamma, al papà, a tut-  
ti i tuoi cari il mio saluto con il  
cuore di Don Bosco.  
Ciao e arrivederci!

*Don E. Viganò*  
(D. Egidio VIGANO'

Rettor Maggiore dei Salesiani)

Signor Nino BAGLIERI  
Via V. Gioberti, 3 - MODICA ALTA

DALLA SOFFERENZA ALLA GIOIA

**PARTE PRIMA**

*DIARIO DI UN PARAPLEGICO*



NINO BAGLIERI  
a 17 anni,  
pochi giorni  
prima di cadere  
dal IV piano  
di un palazzo  
in costruzione,  
dove lavorava  
come muratore.  
Secondo  
il verdetto  
di alcuni  
rappresentanti  
della scienza  
medica, come  
si legge nel suo  
"Diario di un  
paraplegico",  
dopo l'incidente  
non avrebbe  
potuto avere che  
pochi giorni

di vita. Alla partenza per Roma, dall'Ospedale di Siracusa, un  
Primario ebbe ad esclamare: "Non arriverà ad Ostia, morirà  
per strada!..."

Ma il verdetto di Dio era un altro. E Nino è rimasto in vita  
ed oggi pubblica la sua testimonianza cristiana, che è un "mes-  
saggio di scelta della speranza".

Il mistero dei disegni di Dio!

## LA SVOLTA

6 MAGGIO 1968.

Mi chiamo Nino Baglieri. Sono nato a Modica il primo maggio del 1951. Appartengo ad una modesta famiglia composta di sei persone: mamma, papà, mio fratello Giuseppe primogenito, Giorgio secondogenito, io il terzo, e l'ultima mia sorella Rosetta.

La mia vita è stata interrotta all'età di diciassette anni da un gravissimo infortunio sul lavoro. Ed è opera del Signore se adesso sono qui a scrivere queste cose.

Tutto è cominciato in un giorno come tanti altri, ma che io non potrò mai scordare.

Era un lunedì, un lunedì di maggio. Una splendida giornata con un tiepido sole di primavera.

Come in tutti gli altri giorni mi recai a lavorare. Facevo il muratore e lavoravo vicino casa mia, a circa duecento metri.

Lavoravo, con altri compagni, su un'impalcatura di un palazzo di quattro piani e stavamo intonacando la parete esterna del quarto piano. Avevo vicino il mio amico Vincenzo Di Grandi.



Nino legge assistito dalla madre.

Mi venne di guardare l'orologio. Mancavano pochi minuti alle undici.

Ad un tratto sento un rumore sotto i miei piedi, come se qualcosa si fosse spezzato, e un istante dopo sento il vuoto sotto di me. Io precipitavo.

Vedo precipitare anche il mio amico, ma per fortuna lui rimane impigliato fra le tavole e dopo pochi metri si ferma, senza farsi alcun male. Io invece proseguo il mio volo. Un grido di terrore esce dal mio petto.

Delle tavole cadono appresso e qualcuna mi cade addosso mentre precipito. Tutto dura pochi istanti, il tempo di fare un volo di diciassette metri, dal quarto piano fino a terra. Poi mi sento sbattere al suolo e dopo non ho sentito più niente.

Da quel momento è incominciata la mia nuova vita di sofferenze.

La gente che mi aveva visto cadere accorse subito. Presero una macchina, mi ci misero dentro, e mi portarono subito in ospedale, all'Ospedale Maggiore di Modica.

Mi fecero subito le radiografie. Avevo riportato la frattura della quinta, sesta e settima cervicale ed una frattura esposta al femore destro. In poche parole, ero paralizzato tutto. Non riuscivo a muovere neanche la testa.

In pochi minuti l'ospedale si riempì di tanta gente. Erano tutti i miei parenti e tutti i miei amici.

Mia madre era vicino a me e piangeva.

Come potrò mai scordare quel giorno?

Era il sei maggio del 1968.

## MI MANDANO A SIRACUSA

Avevo compiuto diciassette anni il primo maggio e quel triste lunedì 6 maggio, la mia vita era finita ed era cominciato il mio calvario.

Allora ero lontano dal Signore e tutto mi sembrava più difficile.

I Dottori dell'Ospedale di Modica pensarono di mandarmi a Siracusa. Prenotarono un'autoambulanza e mi misero in una barella. Ma dovetti stare nel corridoio ad aspettare per molto tempo, perché l'autoambulanza arrivò con un enorme ritardo, alle dieci di sera.

Partii per Siracusa insieme a mia madre e mio padre. In quel momento dissi addio al mio paese. Chissà quando l'avrei rivisto e in quali condizioni.

Mi sembrò un'eternità quel viaggio. Sembrava che non arrivassimo mai. Finalmente arrivammo e fui ricoverato all'Ospedale Civile.

La stessa notte fui portato in sala operatoria. Mi misero un chiodo nel femore per mettermi in trazione la gamba.

Finalmente mi misero a letto e ringraziai il Signore, perché trovai un po' di riposo, sia pure per poco.

Mia madre fu mandata via, perché in ospedale non poteva stare, quello era il reparto uomini. Così restai solo con mio padre.

Fu la notte più terribile della mia vita.

Fu messa in trazione prima la gamba. Con una specie di trapano mi piantarono un ferro sotto il ginocchio. Un

apparecchio teneva la gamba alzata, e per tenerla ferma ci misero cinque chili di contrappeso. Ma non mi faceva impressione perché non sentivo il dolore.

Furono guai quando mi misero in trazione il collo. Si doveva tenere la colonna vertebrale dritta. Mi misero anche una specie di museruola per cani, fatta di cuoio, proprio sotto il mento. E dovevo stare senza cuscino e con oltre cinque chilogrammi di contrappeso per tenere ferma la testa.

Che terribile notte. Non riuscivo a sopportare quella specie di museruola. I quattro peli di barba che avevo, sotto la pressione dei cinque chili di peso, sembravano chiodi piantati in faccia. Mi facevano un male terribile. Quante volte chiesi a mio padre di allentare quella museruola per alleviarmi un po' il dolore.

Così trascorsi la prima notte della mia via crucis.

#### NESSUNA SPERANZA

Con il nuovo giorno vidi la mia cameretta. C'erano due letti. I muri erano grigi. Aveva una finestra.

Più tardi arrivò mia madre con mio fratello Giorgio, mia sorella e altri parenti. Mio fratello Giuseppe era militare.

Quando fu l'ora della visita medica, mia madre parlò con il primario, il prof. Carnera, e gli chiese delle mie condizioni. Il professore le disse che entro cinque giorni sarei morto, e se fossi rimasto in vita sarei rimasto paralizzato per

sempre. Le disse pure che sarebbe stato meglio se fossi morto. Mia madre in lacrime rispose: "No. No. Anche se mio figlio resta così, accetto questa croce, basta che sia vicino a me e rimanga in vita".

In quei giorni tristi quante volte desiderai la morte per liberarmi dalla mia infermità.

Passarono i giorni. Non mi davano niente da mangiare, tranne qualche tazza di brodo salato. Mi ricordo che una volta mi portarono una tazza di brodo più salato del solito e lo dissi all'infermiera. Questa disse a mia madre di seguirla. Prese la tazza con il brodo, la portò nel bagno e vi aggiunse un po' di acqua e poi me la portò di nuovo.

In quell'ospedale la pulizia era scarsa e il cibo pessimo.

Rimasi quindici giorni senza alzare le spalle dal letto. Una mattina mentre mi cambiavano il lenzuolo di sotto, mio padre vide che era sporco di sangue. Lo disse al dottore e l'indomani mi guardarono meglio. Mi era venuta una grande piaga da decubito. Quella piaga si era formata perché non ero stato mai girato, essendo in trazione.

Solo in quel momento mi accorsi che il mio corpo era morto. Avevo perso la sensibilità della pelle e non sentivo più niente, nessun dolore. E allora persi la fiducia in me stesso e capii che non avevo nessuna speranza di ritornare a camminare.

Il prof. Carnera pensò di operarmi alla gamba per levarmi dalla trazione e darmi la possibilità di farmi girare.

Così il venticinque maggio mi operarono. Misero un ferro legato al femore e lasciarono un buco per far uscire il

liquido.

L'operazione la superai abbastanza bene.

Ogni mattina venivano a medicarmi la piaga e tiravano dalla gamba operata due o tre siringhe di liquido.

#### TRASFERIMENTO A OSTIA

Dopo pochi giorni venne una fisioterapista, una ragazza di circa venticinque anni, di Palermo. Incominciò con la ginnastica alle braccia. Ma si formarono altre piaghe: due nelle scapole, due nei gomiti e altre nei talloni.

Questa fisioterapista mi voleva tanto bene. Mi consigliò di farmi trasferire a Ostia, al Centro Paraplegici, a circa trenta chilometri da Roma.

Non ero mai uscito dal mio paese e mi faceva un po' paura il pensiero di quel viaggio, ma mi convinsi di affrontarlo.

Parlai col professore Carnera dicendogli che volevo andare a Ostia, perché lì c'era speranza che potessi guarire. Il Professore mi rispose: "Non ti basta il volo che hai fatto dal quarto piano, ne vuoi fare un altro. Sei convinto che a Ostia guarirai? Ebbene ti trasferisco a Ostia".

In quel momento mi sentii felice perché cambiavo ospedale, ma nello stesso tempo ero triste perché cambiando ospedale mi allontanavo ancora di più dal mio paese, dalla mia famiglia, dai miei parenti, dai miei amici. Ma andavo ad Ostia con il cuore pieno di speranza.

Arrivò il giorno della partenza. Vennero due infermieri con una barella e mi portarono fuori dall'ospedale dove c'era un'autoambulanza che mi aspettava. Appena fuori ringraziai il Signore che mi aveva fatto la grazia di uscire da quell'ospedale.

Prima di partire il Professore disse a mia madre: "Sarà un viaggio inutile. Credo che non ce la farà ad arrivare ad Ostia; morirà per strada".

Giunti alla stazione vi trovai i miei amici. Mi salutarono tutti. Chissà se li avrei rivisti ancora.

Mi fecero entrare nel treno, con tutta la barella, dal finestrino. Poi mi adagiarono sul lettino. Salutai mio padre, mia sorella e i miei parenti. Mia madre veniva con me. Anche lei per la prima volta saliva su un treno per andare lontano. Con noi venne anche un infermiere per accompagnarci.

#### IL VIAGGIO

Quando il treno partì erano le otto di sera del 19 giugno 1968.

In treno non dormii per niente. Passai tutta la notte guardando fuori dal finestrino. Guardavo anche mia madre che era triste. Pensava alle parole che le aveva detto il Professore e i suoi occhi si riempivano di pianto.

Trascorsi comunque la notte senza disturbi.

Il treno arrivò a Roma alle ore dieci. Ad attenderci c'era

un'autoambulanza.

Per la prima volta potevo vedere Roma.

La stazione Termini era piena di gente. Tutti mi guardavano ed io mi sentivo a disagio. Guardando quelle facce che vedevo per la prima volta, mi vennero in mente i miei amici, quelli che avevo lasciato alla stazione di Siracusa. Provai un po' di rimpianto. Chissà quando sarei tornato al mio paese e in quali condizioni.

Mi misero dentro l'autoambulanza. L'autista era un siciliano di Siracusa. L'infermiere che mi aveva accompagnato fino a Roma tornò indietro. Mi aveva affidato ad un altro infermiere del Centro Paraplegici Partimmo per Ostia. Dal finestrino potevo vedere qualcosa di Roma. Era una bella giornata e Roma sembrava bellissima.

Dopo un'ora arrivammo ad Ostia. Giunti in ospedale mi prese un po' d'emozione. Non sapevo in quale ambiente mi sarei trovato, senza amici, senza parenti. Ero solo ad affrontare la nuova realtà. Chissà se sarei riuscito a trovare nuovi amici.

#### AL CENTRO PARAPLEGICI

Appena aperto lo sportello dell'autoambulanza vidi tanti ragazzi seduti sulle carrozzelle. Tutti ragazzi della mia età o di qualche anno in più. Restai meravigliato. Quei ragazzi erano tutti nelle mie condizioni e rimasi ancora più meravigliato nel vederli sorridere e scherzare. Mi tranquil-

liz- zai nel vedere quei ragazzi contenti e pensai: "Chi lo sa se riuscirò ad essere felice anch'io".

Poco dopo arrivarono due infermieri con una barella e mi ci misero sopra. Mi accolsero sorridendomi. Mi chiesero come mi chiamavo e da dove venivo. Mi dissero parole di conforto e di non preoccuparmi, ché tutto sarebbe andato bene.

Entrammo in una palestra dove c'erano tanti ragazzi che facevano ginnastica, altri che giocavano a carte, altri a biliardo. Attraversata la palestra mi misero dentro un ascensore. Mia madre era sempre vicino a me.

Giunti al primo piano mi portarono in una camera dove erano tre letti e conobbi subito i miei compagni di camera. Uno era di Foggia e l'altro di Forlì. Loro avevano le mani buone, mentre io non potevo muovere niente. La cameretta era bella; aveva una finestra grande che dava sul giardino dell'ospedale. C'era anche un armadio ed era ben pulita.

Gli infermieri erano molto gentili. Dopo qualche minuto giunsero dei dottori con delle infermiere e una suora, che era il Capo reparto. Mi visitarono. Guardarono le mie piaghe e la mia gamba e dissero: "Prima rovinano i malati e poi li mandano da noi". Mi medicarono le piaghe e la gamba e poi se ne andarono.

Mia madre dovette andare via anche per cercare dove andare a dormire. Così rimasi solo ad affrontare quest'altra nuova realtà. Si fece l'ora del pranzo. Il cibo che mi diedero era davvero buono. In confronto a quello di Siracusa mi sembrava che fosse cibo di un ristorante.

## LA MAMMA NON HA UN POSTO PER DORMIRE

Alle tre del pomeriggio venne di nuovo mia madre. Le chiesi se aveva trovato un posto per dormire. Non aveva trovato niente. Alle quattro suonò la campana. Era il segnale di uscita per i parenti ed i visitatori. E mia madre dovette andar via.

Ma non sapeva dove andare, povera mamma.

Si sedette davanti alla porta dell'ospedale, sui gradini. Era stanca e non sapeva cosa fare. Pregava il Signore che l'aiutasse. Rimase così, seduta su quei gradini, fuori, sola, fino alle due di notte.

Poi il Signore volle che arrivasse l'autoambulanza con lo stesso autista che aveva prelevato me alla stazione Termini, il siracusano. Vedendo mia madre le chiese che cosa facesse lì fuori a quell'ora. Mia madre rispose: "Non ho un posto dove andare a dormire". L'autista la pregò: "Venga con me. La condurrò presso una vecchietta che certamente l'ospiterà".

Così mia madre ebbe un posto dove dormire.

Passammo così la prima notte a Ostia.

L'indomani mia madre mi raccontò la triste esperienza che aveva vissuta.

In ospedale mi trovavo bene. Gli infermieri erano buoni. Ogni tre ore mi giravano per non farmi venire delle piaghe. Quelle che avevo andavano guarendo. Invece la gamba andava peggio. L'infezione era aumentata e la febbre non mi lasciava mai.

## L'EPATITE VIRALE

Passarono alcuni mesi. Mia madre dovette ritornare a Modica ed io rimasi solo a Ostia. Ma non mi preoccupavo perché ormai mi ero fatto alcuni amici ed ogni settimana veniva a trovarmi una mia zia, sorella di mio padre, che abitava a Roma.

Nei primi giorni del mese di settembre mia madre era ancora a Modica, ed io, in seguito ad una trasfusione di sangue diventai tutto giallo. Mi era venuta l'epatite virale, una malattia infettiva che se è trascurata può causare la morte. Così dovettero trasferirmi presso un altro ospedale, proprio a Roma, al "Lazzaro Spallanzani", un centro per la cura delle malattie infettive.

Quando partii da Ostia lasciai a malincuore i miei amici. Non mi ero ancora ambientato bene che già dovevo partire di nuovo verso un altro ospedale, e senza mia madre. Ma per fortuna il Signore mi ha aiutato sempre anche se io ero lontano da Lui.

Al "Lazzaro Spallanzani" mi misero in una camera assieme a un vecchietto di Roma, che era tanto gentile. Facemmo subito amicizia.

Anche con gli altri ammalati il rapporto era abbastanza buono. Tutti mi volevano bene, anche perché ero l'unico ad essere in queste condizioni e tutti cercavano di aiutarmi.

Chiesi ad un ammalato di scrivermi una lettera per la mia mamma per farla venire, perché gli infermieri in questo ospedale erano pochi e mi occorreva l'aiuto di mia madre.

Un giorno conobbi il Primario. Il Signore mi aveva aiutato ancora, perché quel primario è di origine modicana, si chiama Di Raimondo, ed è cugino del medico Francesco Di Raimondo, il medico di mio padre. Quando arrivò mia madre a Roma, il Professore Di Raimondo la fece rimanere all'ospedale, vicino a me giorno e notte.

La vita al "Lazzaro Spallanzani" era abbastanza tranquilla. Il cibo era un po' scarso anche perché eravamo tutti in dieta. Con l'epatite virale non si potevano mangiare grassi, così mangiavamo verdura e pure di patate e altre cose leggere. Ogni giorno mi facevano quattro punture e una fleboclisi. Il Primario mi voleva tanto bene. Quando veniva a visitarmi si metteva a parlare in siciliano e parlavamo un po' di Modica.

In quest'ospedale restai due mesi, finché l'epatite virale scomparve ed il colore della pelle ritornò normale. Prima ero come un limone. Il Signore mi aveva aiutato ancora. Forse mi riservava qualcosa di bello dopo tante sofferenze.

## SECONDA OPERAZIONE ALLA GAMBA

Il primo novembre lasciai il "Lazzaro Spallanzani". Vennero a prendermi degli infermieri di Ostia. Io ero felice. Finalmente, dopo due mesi ritornavo al Centro Paraplegici. Salutai il Primario e tutti gli amici che mi ero fatto e partii con l'autoambulanza per ritornare a Ostia, dove potevo ritrovare

gli amici che avevo lasciato due mesi prima.

A Ostia ritornò tutto come prima. Ma dovevo restare a dieta ancora per qualche mese.

Mia madre dovette ritornare a Modica ed io restai di nuovo solo. Intanto con il passare del tempo le piaghe andavano guarendo, ma l'infezione alla gamba rimaneva. Il Professore ordinò la radiografia per la gamba e vide che il ferro messo a Siracusa doveva essere tolto al più presto. Eravamo quasi a Natale e decise di operarmi dopo le feste, così ci sarebbe stata anche mia madre.

Per Natale conobbi una ragazza di nome Lara. Da allora venne ogni domenica a trovarmi. Era di Roma ma di origine palermitana. Era una cara ragazza. Veniva a trovare tutti gli ammalati per farci un po' di compagnia.

Dopo le feste mia madre tornò a Ostia. Il Professore le disse che mi avrebbe operato al più presto. E mi operò il 16 gennaio del 1969.

Avevo un po' di paura per questa operazione, ma il Professore riuscì a tranquillizzarmi. Verso le dieci mi portarono in sala operatoria. C'erano, oltre al Professore, altri tre Dottori. Erano tutti vestiti di verde scuro e con le mascherine davanti alla bocca. Sopra un tavolo c'erano tanti attrezzi.

L'anestesista mi fece addormentare e non sentii più niente.

L'operazione durò quasi due ore. Quando mi svegliai ero già nella mia camera con mia madre vicino. Venne anche il Professore per chiedermi come mi sentivo e mi disse che

era andato tutto bene, che avevano levato il ferro e che la gamba doveva guarire.

Ma non fu così.

Nella gamba avevano lasciato un buco per medicarmi ogni mattina. Ma con il passare del tempo nella gamba si formò come una fistola ed era sempre tamponata di garza e mettevano sempre un antibiotico. Ma l'infezione rimaneva.

E così passò l'inverno.

Giunti in primavera, quando il sole era un po' caldo e le giornate erano belle, mi misero in una barella e mi portarono in giardino.

Tutto mi sembrava un sogno!

#### VITA ALL'APERTO

Dopo quasi un anno ero uscito fuori a vedere di nuovo il sole. Tutto era così bello in quel giardino. C'erano tanti alberi, ma soprattutto c'erano tante rose. C'era anche un campo di pallacanestro e tante baracche e un bel prato. Tutto questo serviva per coloro che facevano dello sport sulle carrozzelle. Ogni anno si svolgevano i campionati mondiali sulle carrozzine. In quell'anno si svolgevano a Londra.

Si praticava ogni tipo di sport, dalla pallacanestro alla scherma, tiro con l'arco, il giavellotto e il nuoto. L'infermiera mi spiegava tutto e mi spingeva con la barella per farmi vedere ogni cosa. Mi fece visitare una delle tante baracche che c'erano nel giardino. C'era una sala di musica e c'era

anche un professore di musica che insegnava ai ragazzi a suonare. Vidi un piano, un organo, una batteria, delle chitarre e dei flauti. Poi l'infermiera mi fece vedere una sala che era piena di coppe e medaglie e tante fotografie: erano dei vincitori delle gare.

Ero tanto felice di vedere tutte quelle cose e pensavo: chissà se un giorno potrò fare anch'io un po' di sport.

Così trascorsi una bella giornata, la prima giornata che uscivo fuori.

Dopo qualche settimana i miei compagni di camera se ne andarono a casa. Erano contenti ed io ero un po' triste e pensavo: chissà quando potrò tornare a casa.

Nella mia camera portarono altri due ammalati, uno era sardo e l'altro di Bolzano. Il sardo era un tipo molto allegro e amava molto la compagnia. L'altro era un po' anziano ed era taciturno.

Con il sardo diventammo grandi amici. Quando uscivamo fuori in giardino eravamo sempre insieme.

#### UN AMICO SE NE VA

L'amico di Bolzano, l'anziano, cadde ammalato, si prese una forte bronchite e dovette restare nel letto immobile per un po' di giorni. Quando lo girarono aveva di dietro una grande macchia nera, proprio vicino all'osso sacro. Era una grande piaga. Si era formata perché era rimasto fermo. Sembrava la suola di una scarpa. Il Dottore pensò di levare

tutta quella carne marcia. Prese un bisturi e incominciò a tagliare quella carne. Gli levarono circa un chilo di carne e gli restò un grande buco che riempirono di garza. Ma con il passare dei giorni la piaga non si fermò, continuò ad allargarsi fino a toccargli i polmoni, e così gli venne la tubercolosi.

Dopo qualche giorno mi cambiarono di camera. In quella camera dove avevo trascorso quasi un anno lasciai un amico che non avrei mai più visto. Dopo quindici giorni morì, e provai tanta tristezza. Ma la vita doveva continuare. Se uno si ferma o si abbandona, per lui è finita.

Dopo qualche mese dalla scomparsa del mio amico l'infezione alla gamba aumentò e si parlava di un'altra operazione. I giorni passavano. Nella mia camera portarono un ragazzo di sedici anni, un simpatico ragazzo napoletano. Era nelle mie stesse condizioni, si muoveva soltanto la testa, come me. Era un tipo molto allegro. Io e lui eravamo i più piccoli del reparto e le infermiere ci volevano tanto bene.

Trascorsi un'estate molto allegra e molto serena, anche perché tutti i giorni uscivo fuori in giardino e il tempo trascorrevva in allegria.

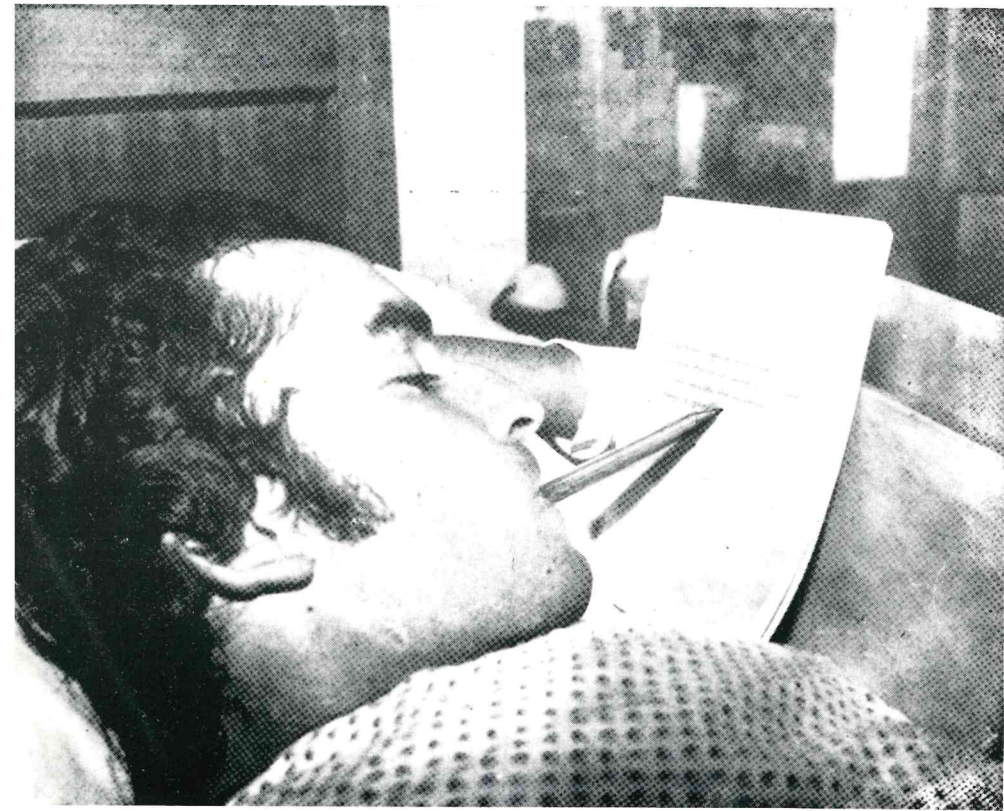
### TERZA OPERAZIONE ALLA GAMBA

Verso la metà di settembre non potei più alzarmi a causa della gamba che doveva di nuovo essere operata. Così il 28 di settembre del 1969 fui operato.

Questa volta doveva essere un'operazione più facile e

Arrivò il giorno della partenza, vennero due infermiere con una barella e mi portarono fuori dall'ospedale dove c'era un'autobus che mi aspettava. Appena fuori dall'ospedale ringraziavo il Signore che mi aveva fatto la grazia di essere da quel ospedale. Prima di partire il professore disse a mia madre: «Sarà un viaggio inutile vedo che non ce la fa ad arrivare a Ostia, morirà per strada». Giunti alla stazione trovarono i miei amici, mi salutarono tutti; chissà se li avrei rivisti ancora, ~~mi~~ entrarono nel treno dal finestrino con tutta la barella, poi mi adagiarono nel letto. Salutarono mia madre, mia sorella e i miei parenti, mia madre veniva con me, era anche lei la prima volta che saliva su un treno per andare lontano. Con noi venne anche un infermiere per accompagnarci. Quando partì il treno erano le otto di sera del 19.6.1968. In treno non dormii per niente, passai tutta la notte guardando fuori dal finestrino; guardavo anche mia madre che era triste per ora e quelle parole che gli aveva detto il professore e noi anch'io sono pieni di pianto.

Una pagina del "Diario ..." scritta da Nino.



Nino scrive muovendo la penna con la bocca. La disgrazia ha fatto di Nino un tetraplegico. Può muovere soltanto la testa.

“Nel mese di marzo del 1979 il Signore mi fece un «miracolo»: imparai a scrivere con la bocca!”

(Pag. 44)

invece si presentò un'operazione molto difficile, durante la quale ebbi una crisi cardiaca, e ancora una volta il Signore mi tenne in vita lasciandomi su questa terra. Forse il Signore mi ha tenuto in vita per servirsi di me.

Dopo pochi giorni mi sentivo un po' meglio, però la gamba non era ancora guarita, era sempre la stessa e si era formata una ostiometite e doveva essere medicata ogni giorno.

Intanto alcune piaghe erano guarite, mi rimaneva solo quella dell'osso sacro.

Poi incominciarono a praticarmi la ginnastica alle braccia. C'erano delle brave fisioterapiste e mi facevano ginnastica tutti i giorni, ma non serviva a niente. Le braccia rimasero com'erano.

Il tempo passava e si avvicinò Natale.

Era il secondo Natale che passavo a Ostia ed avevo tanta nostalgia del mio paese e della mia casa.

Conobbi un'altra ragazza, era di Ostia, si chiamava Eleonora. Era una brava ragazza, mi voleva tanto bene e veniva tutti i giorni a trovarmi.

Poi venne a Ostia mia sorella e fui molto contento di rivederla, dopo quasi un anno e mezzo.

L'inverno passò. Nel mese di marzo del 1970 incominciarono a mettermi sulla carrozzina.

Dopo tanto tempo che non mi alzavo, tutto mi sembrava così strano. Mi girava anche la testa, ma ero felice. Finalmente dopo tanto tempo potevo alzarmi e potevo camminare, anche se su una sedia a rotelle.

## PER LE STRADE DI OSTIA

Nei primi giorni mi mettevano sulla carrozzina solo per qualche ora, ma ogni giorno che passava ci restavo sempre di più e la passeggiata era sempre più lunga. Potevo prendere un po' d'aria in quel bel giardino, e potevo girare per tutti gli angoli dell'ospedale.

Adesso il tempo trascorrevva molto meglio, tutto il giorno restavo alzato e andavo a fare visita a quelli che non si potevano alzare.

L'ospedale era pieno di ragazzi, tutti nelle mie condizioni o anche peggio. Eravamo come fratelli, come se fossimo un'unica famiglia. L'amicizia fra noi era veramente sincera.

Nei primi giorni del mese di maggio chiesi al dottore se potevo uscire fuori dall'ospedale con la carrozzina. Mi disse di sì. La prima volta che uscii fuori provai tanta felicità. Finalmente dopo quasi due anni potevo muovermi fra la gente. Mia sorella mi spingeva portandomi in giro per le strade.

Ostia è una bella cittadina marittima; neanche a trecento metri dall'ospedale c'è il mare. In estate Ostia si riempiva di turisti e c'era tanta gente. Io sempre andavo al mare a vedere la gente fare il bagno. Mi ricordavo di quando stavo bene, di quando feci l'ultimo bagno, il giorno prima di cadere.

Chi l'avrebbe mai detto che quello sarebbe stato l'ultimo bagno della mia vita!

## RITORNO A CASA MIA

Adesso la vita in ospedale era diventata molto più bella. Il tredici giugno arrivarono a Ostia mio padre e i miei fratelli. Parlarono con il professore, il quale disse che potevo tornare a casa.

Seppi che dovevo partire il venti giugno del 1970. La mia famiglia partì due giorni prima e io restai solo, ma avevo la mia amica Eleonora. Con lei trascorsi gli ultimi due giorni. Le volevo tanto bene, era come una sorella. Anche lei mi voleva bene, mi portava fuori, mi dava da mangiare.

Arrivò il giorno della partenza. Si parlava di tornare a casa in aereo. Salutai Eleonora. Mi dispiaceva tanto lasciarla. Mi dispiaceva lasciare anche gli infermieri, i miei amici. Li lasciai tutti a malincuore.

Per due anni erano stati la mia famiglia ma adesso li dovevo lasciare, dovevo tornare a casa, la mia famiglia mi aspettava ed io avevo tanto desiderio di rivederla e di rivedere il mio paese.

## LA NUOVA VITA

### IL RIENTRO A MODICA

Mi dissero che tornavo a casa in aereo. Ero contento. In tutta la mia vita avevo desiderato viaggiare in aereo almeno una volta. Mi portarono a Fiumicino e prendemmo un aereo per Catania.

In quel giorno provai tanta felicità perché in un giorno si erano realizzati due grandi desideri: il primo, viaggiare in aereo, e l'altro più importante, ritornare a casa.

Il volo durò quasi un'ora. Giunti a Catania ad aspettarci c'era un'autoambulanza venuta da Ragusa. Salito sull'autoambulanza insieme al mio accompagnatore, un infermiere di Ostia, partimmo per Modica. Ero felice! Finalmente tornavo a casa, potevo rivedere Modica, il mio amato paese. L'avevo lasciato due anni prima, mentre ero quasi morto, e adesso ritornavo su una sedia a rotelle.

Quando arrivammo a Modica io guardavo dal finestrino per vedere se il mio paese era sempre lo stesso. Arrivato a casa trovai la mia famiglia che mi stava aspettando. Mi misero sulla carrozzina ed entrai. La casa era proprio come l'avevo lasciata io due anni prima.

L'infermiere se ne andò con l'autoambulanza, doveva ritornare a Ostia. Lo salutai e lo ringraziai per tutto quello che aveva fatto per me.

La mia casa si riempì di gente. Vennero tutti i miei amici, i miei parenti, ed io ero tanto felice.

L'indomani uscii con la carrozzina, girai per le strade del mio quartiere. Mia sorella mi spingeva; la gente mi guardava, mi domandava, mi diceva "povero ragazzo" ed io mi sentivo a disagio, anche per tutti quegli sguardi su di me.

Mi sentivo emarginato. Così finii con l'uscire di rado. Uscivo soltanto con la macchina la domenica per farmi una passeggiata con i miei fratelli.

#### AL C.T.O. DI PALERMO

Nei primi mesi tutti gli amici venivano a trovarmi, ma poi, con il passare del tempo, cominciarono ad allontanarsi finché non vennero più.

Si avvicinava l'inverno e io dovevo stare dentro e per complicare le cose ritornò l'infezione alla gamba e ritornò anche la febbre.

La gamba doveva di nuovo essere operata. L'Assistente Sociale disse che dovevo andare a Palermo al C.T.O., Centro Traumatologico Ospedaliero.

Così verso la fine di novembre lasciai di nuovo Modica e andai all'ospedale di Palermo.

Mi sembrò di entrare in carcere. Mi misero in una camera con altri cinque ammalati. Ma a dormire eravamo in dodici, perché ogni ammalato aveva una persona che lo assisteva.

In quella camera c'era tanta confusione e poca pulizia. Il cibo era scarso, mi ricordava quello dell'ospedale di Siracusa.

Rimasi in quest'ospedale di Palermo fino a Natale, ma non mi fecero niente. Chiesi al Professore Patania di mandarmi a casa per poter trascorrere il Natale con i miei. Mi mandò a casa, però dovevo tornare dopo le feste. Trascorsi il Natale insieme alla mia famiglia e ai miei parenti.

Dopo le feste ritornai all'ospedale di Palermo. Qui c'erano malati di tutte le specie, chi mancava di una gamba, chi di un braccio. Altri erano come me o anche peggio. In particolare ne ricordo uno che mi colpì di più. Era un ragazzo nelle mie stesse condizioni, però la frattura gli aveva toccato il cervello e i suoi occhi erano rimasti fissi, non poteva muoversi e non poteva parlare. Mi fece una tale pena che mi misi a piangere.

#### QUARTA OPERAZIONE ALLA GAMBA

Dopo alcuni giorni che ero a Palermo mi fecero le radiografie alla gamba e si vide che doveva essere operata

subito. Si stabilì l'intervento per il 21 gennaio del 1971.

Il professore pensò di non farmi l'anestesia, tanto il dolore non lo sentivo perché non c'era nessuna sensibilità in tutto il corpo. Mi portarono in sala operatoria, mi sembrò come quella di Ostia. I sanitari erano vestiti tutti di verde. Vidi un tavolo pieno di bisturi, pinze e altri ferri chirurgici.

Cominciò l'operazione.

Io avevo paura. Era la prima volta che assistevo ad un'operazione ed era su di me. Vidi tutto. Il primario con il bisturi mi aprì tutta la coscia, poi con uno scalpello e un martello incominciò a lavorare sull'osso. Ogni minuto che passava mi sembrava un secolo.

L'intervento durò quaranta minuti. Il primario riempì di garza la ferita e la lasciò così.

Mi portarono in camera. Sembrava che tutto fosse finito.

Mentre parlavo con mia madre dell'intervento mi venne un sonno dolce e non riuscivo neanche a parlare. Mia madre guardò la gamba e vide che ero pieno di sangue: una forte emorragia mi stava dissanguando. Mia madre se n'era accorta appena in tempo; altri cinque minuti e per me sarebbe stata la fine. Mia madre chiamò subito il dottore, il quale mi fece delle punture per fermare l'emorragia, e una fleboclisi nel braccio.

Per un po' di giorni non mi potei muovere. Il dottore mi medicava la gamba e la ferita andava chiudendosi.

Ancora una volta il Signore mi aveva aiutato, mi aveva lasciato in vita, forse servivo ad un suo scopo.

Passarono alcune settimane e la ferita si chiuse. La gamba era guarita per sempre.

## SOLITUDINE E ODIO

Così il 19 marzo del 1971 fui dimesso dall'ospedale di Palermo e ritornai a Modica, dove mi aspettavano anni difficili e pieni di solitudine.

Era giunta la primavera ed io passavo le giornate al sole. Non avevo nessun amico; mi vergognavo di farmi vedere dalla gente e mi mettevo in luoghi dove non mi vedeva nessuno.

Odiavo tutti e non volevo vedere gente.

Così trascorsi l'estate.

Venne l'inverno ed io mi rinchiusi in casa. Passavo le giornate sempre triste. A volte odiavo anche mia madre, mia sorella e i miei fratelli, e passavo il tempo bestemmiando e invocando la morte perché mi liberasse di tutto questo.

Nel giro di un anno i miei fratelli si sposarono e andarono in Germania, così restai con i genitori e mia sorella.

Nell'estate del 1975 si sposò anche mia sorella e per me la solitudine diventò ancora più pesante. Ero rimasto, dei figli, io solo in casa e per me diventò tutto più difficile. In quella casa dove avevo vissuto tanti anni con i miei fratelli e mia sorella, adesso ero solo!

Ma col tempo provai la gioia di avere i primi nipotini.

Nell'estate del 1976 conobbi un ragazzo. Lo vidi

seduto con altri ragazzi con i quali giocava a carte. Era un ragazzo di quattordici anni, un po' basso e grosso. Si chiama Giorgio Fratantonio.

Chi l'avrebbe mai detto che lui sarebbe diventato il mio migliore amico!

Lo chiamai io stesso. Volevo vedere giuocare quei ragazzi e passare un po' di tempo. Poi incominciai a giocare anch'io. Ogni giorno Giorgio veniva a trovarmi e con lui vennero altri ragazzi: Tonino, Marcello e Antonio.

Così con i miei nuovi amici il tempo passava molto più allegramente.

Ma non avevo trovato ancora la felicità; allora ero lontano dal Signore e i miei pensieri erano sempre in cerca di vecchi ricordi.

## RICORDI

Pensavo quando ero ragazzo.

Quando ero felice e pieno di salute, quando giocavo anch'io con i ragazzi della mia età. Quelle corse nei prati pieni di erba. Allora in questo mio quartiere non c'erano case né strade, c'erano solo prati.

In primavera, aprendo la finestra, si sentiva il profumo dei mandorli in fiore.

A sei anni andai a scuola. Promosso ogni anno, arrivai a frequentare la quinta elementare e fui promosso per la prima media. Ma non volli continuare a studiare. All'età di tredici

anni volli imparare il mestiere di muratore. Mi piaceva tanto quel mestiere. In quattro anni lo imparai. Avevo tanti amici fra i muratori.

Ma il 6 maggio del 1968 una disgrazia mi fermò e cambiò la mia vita. Il Signore mi chiamò e adesso sono qui seduto su una sedia a rotelle.

Come potrò dimenticare i miei amici di lavoro, Giovanni Digiacomò e Giorgio Garofalo, gli amici che ancora adesso mi vengono a trovare, e poi il sig. Nanì, il principale dove io lavoravo, il quale mi vuole bene e fino ad oggi si ricorda di me e mi viene a trovare.

Così i miei ricordi vagano sempre nella mia mente e il mio cuore è sempre triste e pieno di rimpianto per quegli anni pieni di salute.

## QUELLA VOLTA PREGAI ANCH'IO

Nell'estate del 1977 venne a trovarmi una ragazza. Si chiama Carmela ed abitava vicino casa mia. La conoscevo da piccola, ma non era mai venuta da me. Frequentava il "Collegio dei Salesiani" ed è stato il Signore a mandarla da me. Ora veniva ogni giorno a trovarmi e mi parlava del Signore. Ma io non credevo in Dio, perché mi aveva dato questa pesante croce da portare e perciò bestemmiavo. Carmela conobbe Padre Aldo che apparteneva a un "gruppo di rinnovamento". Gli parlò di me e lo pregò di venire a trovarmi. Con lui vennero anche dei ragazzi che appartene-

vano allo stesso gruppo: Luisa, Giuseppina, Ausilia, Mariuccia, Peppe e Orazio. Si misero a pregare e quella volta pregai anch'io affinché il Signore si manifestasse in me e mi facesse conoscere il suo amore e mi facesse entrare nel cuore un po' di fede.

Dopo quest'incontro incominciai a leggere la Sacra Scrittura.

Scoprivo tante cose belle. Leggevo quasi tutta la giornata, senza stancarmi mai. E così andavo scoprendo quanto grande fosse l'amore del Signore per tutti noi.

Passai l'estate leggendo sempre il Vangelo. Poi arrivò l'inverno, ma non mi faceva più paura la solitudine perché adesso avevo la Sacra Bibbia da leggere. Carmela veniva sempre a trovarmi ed anche Padre Aldo ed i suoi ragazzi.

Finii di leggere la Sacra Bibbia; avevo imparato tante cose. Il Signore si era manifestato in me. Finalmente dopo tante sofferenze avevo trovato la gioia; avevo capito anche qual è il vero senso della vita: l'importante è vivere, anche se su una sedia a rotelle.

#### FINALMENTE LA GIOIA

Nel mese di marzo del 1979 il Signore mi fece un "miracolo": imparai a scrivere con la bocca!

Avvenne così. Mi trovavo con i miei amici che si stavano facendo i compiti. Chiesi una matita e un quaderno e subito incominciai a fare dei segni e a disegnare qualcosa

tenendo la matita con la bocca e scoprii che avrei potuto scrivere e incominciai ad esercitarmi.

Finalmente potevo dare sfogo ai miei sentimenti e potevo scrivere ciò che provavo dacché avevo conosciuto il Signore. Finalmente avrei potuto dire alla gente tutto quello che sento dentro il cuore. Da allora passo le mie giornate scrivendo. Quando non scrivo leggo il Vangelo.

Arrivò l'estate e con l'aiuto del Signore, che sentivo sempre vicino, abbattei l'ultima barriera. Dopo nove anni che non uscivo con la carrozzina finalmente mi decisi ad affrontare questa prova. Pregai il Signore di darmi il coraggio di guardare la gente in faccia e di non farmi abbassare gli occhi come avevo fatto tanti anni prima.

Con i miei amici che mi spingevano passai per quelle strade dove ero solito passare quando stavo bene. Tutta la gente mi guardava ed io la salutavo ed essi mi rispondevano. Presi ad uscire tutti i giorni. Poi, per ringraziare il Signore per tutto quello che aveva fatto per me, decisi di andare ad assistere alla Santa Messa. E questa fu una nuova esperienza.

Appena entrato in chiesa tutta la gente si voltò a guardarmi ed io ero contento. Ringraziai il Signore di tutto ciò.

Andai, da allora, a Messa tutte le domeniche.

#### LA MIA SOFFERENZA

Finalmente il mio cuore aveva trovato la pace e aveva

conosciuto l'amore del Signore.

Trascorse l'estate del 1979. Arrivò l'inverno ed io ritornai nella mia cameretta. Incominciai a scrivere. Volevo testimoniare anch'io l'amore del Signore.

Dopo un po' di tempo sentii il bisogno di leggere i miei scritti alla radio in modo da far sentire la mia testimonianza a tanta gente. E da quando ho iniziato non mi accorgo come passa il tempo.

Ora la mia sofferenza ha un senso e l'accetto con amore. Ho tanti amici. Molte persone mi telefonano e tante mi vengono a trovare.

Il Signore ha voluto anche che mi venisse a trovare il mio caro maestro della terza elementare. Mi ha fatto tanto piacere rivederlo dopo venti anni.

Adesso ho capito cos'è l'amore del Signore!

Con quanto dolore penso adesso a quegli anni passati lontano dal Signore e a quello che ho perso.

Ci voleva questa disgrazia per farmi conoscere il Signore ed avvicinarmi a Lui. Come vorrei che tutti gli invalidi che non lo conoscono potessero conoscerlo subito!

Conoscendo il Signore si conosce la vita, la vera vita.

Adesso mi accorgo che una vita lontana dal Signore è una vita inutile, una vita senza senso, squallida e misera.

Che c'è di più bello che vivere accanto al Signore, amare il prossimo come noi stessi e sentirci tutti fratelli?

Adesso sono qui, dopo tante esperienze negative posso dire di aver trovato la felicità, che solo il Signore può dare.

Chiunque lo voglia potrà cambiare la propria vita, e

potrà trovare la felicità, se saprà aver fede in Dio.

La mia vita continuerà e sarà dedicata solo al Signore.

Non m'importa essere un paraplegico, l'importante è vivere con il Signore.

Vino Bagliera

"... momenti di Paradiso ho vissuto a Lourdes! Momenti belli che non si possono dimenticare. Rimangono nel cuore e nella mente."

(Pag. 111)



Nino al Santuario della Madonna di Lourdes. Gli sono accanto (da sinistra) la mamma e gli amici: Franco Passanisi (di Catania), Giorgio Belluardo (barelliere), Enza Mazza (dama), Enzo Giurdanella (tutti e tre di Modica).

”... [il PaPa] poi si accostò a me. Ebbi la gioia di scambiare qualche parola, di offrirgli le mie preghiere e le mie sofferenze per i bisogni della Santa Chiesa. Mi dis-



se: «Nino, preghiamo insieme». Con una mano mi tracciò un segno di Croce in fronte, mentre teneva l'altra su una mia mano.”

(Pag. 114)

DALLA SOFFERENZA ALLA GIOIA

**PARTE SECONDA**

*IL DONO D'UN PO' D'AMORE*

*Raccolta di versi*

## TU SEI L'AMORE E LA VITA

Signore,  
Tu sei l'Amore,  
Tu sei la Vita.  
Sei Tu la Luce,  
sei Tu la gioia dei nostri cuori.  
A chi darò la mia vita  
se non a Te, Signore...  
A chi rivolgerò la mia preghiera  
se non a Te...  
A chi mi affiderò  
se non a Te...  
Signore, Tu sei l'Amore della mia vita,  
sei Tu la luce del mio cammino.  
Tu avrai cura del mio corpo,  
purificherai l'anima mia...  
Tu esaudirai la mia preghiera  
perché Tu sei l'Amore e la Vita.

## ALLA MIA MAMMA

Tu, mamma mia,  
sei la donna più bella che ci sia.  
Lo devo a te, al tuo grande amore  
se adesso sono qui  
a scrivere queste parole.  
Quante volte ho visto i tuoi occhi  
pieni di pianto...  
Quante notti hai passato  
al mio capezzale,  
soffrendo in silenzio  
e facendomi coraggio  
per farmi superare  
i momenti più difficili della mia vita.  
Come vorrei  
asciugare con queste mie mani  
le tue lacrime,  
accarezzare il tuo viso,  
accarezzare i tuoi capelli...

Come vorrei  
stringerti al mio cuore,  
prenderti per mano e camminare  
insieme a te.  
Questo non potrò  
mai più.  
Ma il mio cuore,  
mamma,  
sarà sempre con te.

## SONO UN PARAPLEGICO

Ho voglia di stringere fra le mani  
il viso caldo di mia madre,  
e di poter accarezzare  
i suoi morbidi capelli.  
Ho voglia di stringere al mio petto  
la mia mamma...  
Ma non posso farlo  
perché  
sono un paraplegico.  
Ho voglia di camminare fra la gente,  
di passeggiare con gli amici,  
di correre per i prati...  
Ho voglia di stringere la mano a tutti  
e di sentirmi stringere la mia...  
Ma non posso farlo  
perché sono un paraplegico.  
Ho voglia di veder sorridere,  
di poter sorridere anch'io;

ed avere il cuore  
pieno di gioia;  
ho voglia di parlare del Signore  
alla gente e dire  
quanto è grande  
il suo amore per noi.  
Questo sì che posso  
anche se sono un paraplegico.

## IL RITORNO A CASA

Signore, quando dall'Ospedale  
per paraplegici di Ostia fui dimesso,  
ero felice.

Dopo due anni, finalmente  
a casa ritornavo!

Su una sedia a rotelle...  
ma ero ugualmente felice.

Il mio paese potevo rivedere,  
i miei parenti, gli amici...

Appena a casa, sulla carrozzella  
sono andato per le strade  
che un giorno a piedi... percorrevo.

Ma la gente che mi conosceva  
mi salutava: "povero ragazzo"  
e conversava

col "povero ragazzo"...

Così mi sentii emarginato  
e più non volli uscire.

Adagiato sulla carrozzina  
me ne stavo appartato  
dove nessuno mi vedeva.  
E gli amici, che prima accanto  
sempre avevo,  
con il passar del tempo  
io non vidi più.  
E cominciarono i lunghi anni  
della mia solitudine...  
Ero lontano da Te, Signore.  
Ma ora t'ho conosciuto  
e la mia vita è cambiata.  
E son tanti gli amici,  
tuo dono.  
Io non sono più solo!

## L'AMORE DEL SIGNORE

Signore, Ti ringrazio  
di tutto quello che m'hai dato.  
M'hai dato questa croce  
pesante da portare  
ed io la porto con tutto il cuore.  
Con questa disgrazia  
ho conosciuto il tuo Amore,  
mio Signore,  
e vicino a Te  
son felice veramente.  
Come furon tristi quegli anni  
passati lontano da Te!  
Erano pieni di disperazione,  
vissuti solo in compagnia  
della solitudine,  
con il rimpianto nel cuore  
di non poter camminare!  
Adesso, Signore, posso camminare

vicino a Te  
ed essere felice.  
Ti ringrazio, Signore,  
perché dopo tanta sofferenza  
e tanta solitudine,  
m'hai dato tanta felicità!  
Non m'importa se sono un paraplegico;  
l'importante è esserti vicino,  
camminare con Te  
e gustare il Tuo Amore.

## SOLO ADESSO

Signore, capisco solo adesso  
quanto hai sofferto Tu per noi.  
Sei morto in croce  
prendendo su di Te i nostri peccati.  
E noi per ringraziarti  
continuiamo a bestemmiare,  
a peccare...  
Ci voleva questa disgrazia  
per conoscere Te,  
perché è nella sofferenza  
che Ti conosciamo.  
Com'è bello starti vicino,  
gustare il tuo Amore,  
sentire il tuo aiuto  
nei momenti difficili.  
Signore, il tuo Amore  
è troppo grande per noi.  
Ti abbiamo fatto morire sulla croce:

Tu ci hai perdonato.  
Hai perdonato i nostri peccati  
perché non vuoi perdere  
i figli tuoi.

## IL DONO D'UN PO' D'AMORE

Signore, insegnaci  
ad amare i fratelli.  
Tanta gente  
pensa solo a divertirsi  
pensa solo a se stessa,  
e mai a chi ha bisogno.  
E non s'accorge  
di quelli che soffrono,  
degli infermi, degli invalidi...  
Signore, tocca il cuore  
di questa gente  
perché ai fratelli che attendono  
porti il dono  
d'una parola di conforto,  
il dono  
d'un po' d'amore.

## IL SOLE PER AMICO

Finalmente è tornata primavera.  
Dopo tanti giorni di grigio inverno  
posso andare fuori e rivedere il mio amico,  
il mio amico sole.  
Quanti giorni passerò in sua compagnia,  
sotto l'alberello vicino casa mia.  
Io lo seguo ogni giorno  
dall'alba al tramonto.  
Lui mi accarezza con i suoi caldi raggi;  
a volte mi brucia,  
per dirmi che mi vuol bene.  
Ma quando ritorna  
il grigio inverno,  
anch'io ritorno nella mia cameretta,  
dove aspetto  
un'altra primavera.

## UN MONDO CHE VA MALE

Signore,  
ogni giorno apprendiamo  
che il mondo va peggio  
per le tante ingiustizie.  
L'uomo  
pensa solo a se stesso,  
a godersi  
i piaceri del mondo,  
sfruttando i fratelli  
che spesso perseguita,  
opprime ed uccide!  
Guerre e violenze ogni giorno  
e il pianto di tanti innocenti...  
Signore, Tu il mondo  
così non l'hai fatto...  
I tuoi figli così non li vuoi...  
Che ci amiamo, comandi  
e una sola famiglia

vuoi della terra  
i popoli tutti.  
Signore,  
il mondo  
che sempre va peggio  
aiuta, soccorri.  
E venga il tuo regno, Signore,  
il Tuo Regno d'Amore!

## MESSAGGIO

Amico, se il tuo cuore  
è triste e vuoto,  
se il tuo cuore  
non ha mai conosciuto il vero Amore,  
ma solo solitudine e sofferenza,  
se hai vissuto  
sempre nelle tenebre,  
sappi che puoi vivere una vita nuova  
fatta di pace, d'amore, di luce, di gioia.  
Amico, è Gesù che t'offre questa vita nuova,  
la vera vita.  
Ascolta la sua voce,  
che non si stanca di chiamarti...  
Segui Gesù,  
con purezza di cuore:  
conoscerai il suo Amore  
e saprai cos'è la felicità.

## VIENI GESÙ

Vieni Gesù,  
ancora in mezzo a noi,  
riempi i nostri cuori del tuo amore.  
Vieni Gesù,  
l'odio vieni a togliere  
dal cuore degli uomini.  
Del tuo Amore  
riempi i nostri cuori  
e regni la tua pace.  
Vieni Gesù,  
illumina il nostro difficile cammino,  
e tendici le mani...  
Abbiamo bisogno di aggrapparci a Te...  
Vieni Gesù,  
vieni in nostro aiuto,  
donaci la fede,  
colmaci del tuo Amore.

## LA DONNA DELLA MIA VITA

Mamma, sei la donna  
della mia vita.  
Cosa farei  
senza di te...  
senza il tuo amore...  
Quanti anni  
hai sacrificato per me!  
A tutto hai rinunciato  
per restare accanto a me.  
Tutta la vita  
m'hai donato  
per soffrire con me! ...  
Quante notti  
con gli occhi pieni di lacrime  
hai passato al mio capezzale  
mentre Dio invocavi  
perché m'aiutasse! ...  
Quante volte

Il tuo grande amore  
m'ha dato coraggio  
e superare m'ha fatto  
i momenti difficili  
di questa mia vita! ...  
Quando verrà quel momento...  
prego il Signore  
che il primo ad andare sia io...  
Mamma, cosa farei  
senza di te? ...

## IO CAMMINERÓ

Un giorno  
quando Dio vorrà,  
io camminerò.  
Questo mio corpo  
libero sarà, e il mio cuore  
di gioia esulterà.  
Un giorno  
io camminerò  
e questa sedia  
per sempre lascerò.  
Tanta strada io percorrerò...  
In viaggio mi metterò  
e fino alla fine  
di questi miei giorni  
camminare vorrò.  
Allora, ormai stanco,  
sopra un letto mi adagerò...  
Pian piano mi addormenterò

e tra le braccia di Dio  
il riposo cercherò  
per l'eternità.

## HO TANTA VOGLIA DI CAMMINARE

Signore, Tu che sei  
nell'alto dei cieli  
e vedi tutti gli uomini,  
guarda in questa piccola camera  
in un angolo della terra:  
ci sono anch'io  
che ho tanta voglia di camminare...  
Vorrei camminare  
per le strade del mio paese,  
correre per i prati...  
Vorrei incontrarmi con gli amici,  
vorrei andare a Messa la domenica...  
Signore, io so  
che mentre sto scrivendo  
Tu sei vicino a me,  
conosci i miei pensieri,  
leggi nel mio cuore...  
Perciò Ti prego:

tendi una mano verso di me,  
una mano a cui possa aggrapparmi  
per alzarmi da questo letto  
e camminare,  
camminare come una volta...  
Ma la tua volontà  
soltanto, Signore,  
sempre sia fatta.

## IL SIGNORE TI ATTENDE

Amico,  
che ti trovi smarrito  
nelle vie del mondo,  
ascoltami un poco...  
Una disgrazia  
cambiò la mia vita...  
e da allora il mio cuore  
batte in un corpo  
che sembra già morto...  
in un corpo  
che immobile  
per tutta la vita  
ormai resterà...  
Mi sono ribellato  
e la morte ho invocato  
perché mi togliesse  
dalle mie sofferenze...  
Ma un giorno il mio cuore

volli aprire al Signore...  
E una nuova Luce  
viva s'accese  
nell'anima mia!  
E il mio cuore conobbe  
la pace e l'amore.  
Ed io compresi qual dono  
grande è la vita!  
Amico,  
il Signore ti attende...  
Se vuoi  
la Vita, la Luce, l'Amore  
e la gioia anche tu,  
apri il tuo cuore  
a Nostro Signore.

## ORA CHE TE NE VAI

Piccolo amore,  
perché fai tanto soffrire  
questo mio cuore...  
Tu lo sai che ti amo  
e ti voglio tanto bene.  
Ora che te ne vai  
porti con te tutti i sogni miei.  
Cosa sarà  
del mio povero cuore...  
Come potrò mai dimenticare  
il dolce tuo viso,  
il colore dei tuoi occhi  
e dei tuoi capelli...  
Ora che te ne vai  
così lontano,  
cosa mi resterà di quest'amore...  
Solo il pensiero di saperti felice,  
rende felice anche me.

Soffrirò in silenzio...  
Non potrò mai dimenticarti...  
Anche se tu  
più a me non penserai  
io sempre ti ricorderò  
e dentro il mio cuore  
sempre sarai.

## FRATELLO CHE SOFFRI

Fratello che soffri:  
dove c'è sofferenza  
c'è l'amor di Gesù.  
Quell'amore che dona  
la pace interiore  
e la gioia nel cuore.  
Fratello che soffri  
lo so, non è bello  
di certo soffrire...  
Ma se tutto accettiamo  
per amor del Signore,  
che là sulla croce  
accettò di morire  
per noi, che lontani  
ancor ci teniamo,  
scopriamo il dolore  
suo dono d'amore.  
Chi accetta la croce

per Nostro Signore  
è certo un eletto:  
nel suo cuore è Gesù.  
La nostra salvezza  
comincia da qui.

## GRAZIE GESÙ

Grazie Gesù  
per quello che hai fatto per me.  
Ero triste  
e mi hai rallegrato...  
Ero sofferente  
e mi hai curato...  
Ero povero  
e mi hai arricchito del tuo Amore...  
Ero peccatore  
e mi hai perdonato...  
Mi ero incamminato  
per una strada sbagliata  
e Tu mi hai messo su quella giusta...  
Ero solo  
e mi hai mandato tanti amici...  
Non potevo più far niente  
e mi hai concesso il grande dono  
di poter scrivere con la bocca...

Hai riempito la mia vita  
di tante esperienze...  
Ma il tuo dono più grande  
è il tuo Amore, Signore...  
Hai colmato il mio cuore  
d'amore e di fede!  
Signore, che posso mai darti?  
Accetta, Ti prego, le mie sofferenze:  
che servano a qualcuno  
oppure a qualcosa...  
Tu lo puoi Signore:  
a Te le affido.

## NATALE

È Natale,  
nel cuore degli uomini  
si accende una luce.  
Una luce nuova,  
una luce di speranza,  
la Luce: Gesù.  
Tutti attendiamo con ansia  
la nascita di Gesù Bambino,  
che tende le sue piccole mani  
verso di noi  
per darci se stesso.  
È Natale!  
Guardiamo al Bambino  
che viene a salvarci.  
È Lui il Salvatore  
Nostro Signore.

## PER I FRATELLI

Signore, fa che s'innalzi  
fino a Te  
la mia umile preghiera.  
Accetta l'offerta  
della mia vita,  
delle mie sofferenze,  
per quanti da Te  
lontani ancor sono.  
Essi Ti cercano,  
fa' che Ti trovino...  
Tu li hai amati  
fino alla morte  
e morte di croce...  
Fa' che smarriti  
non restino ancora...

## BUTTA VIA QUELLA SIRINGA

Amico,  
perché ti rifugi nella droga?  
Cerchi di fuggire  
la realtà  
avvelenandoti il sangue  
con quella siringa?  
Per questa via  
vuoi forse incontrar la felicità?  
Non puoi  
trovar felicità  
avvelenando il sangue  
e rischiando la vita  
che Dio t'ha donato.  
Ai richiami bugiardi  
del mondo corrotto  
non prestar mai fede...  
Tendi l'orecchio  
alla voce di Dio

che ti chiama...  
E vedrai quant'è grande  
il suo Amore per noi  
e la Vita avrai in dono  
anche Tu.

## AL MIO AMORE

Amore mio, quante volte  
la notte t'ho sognata,  
quante volte nei sogni  
t'ho inventata  
illudendomi di averti  
qui vicina...  
Quante e quante ore  
ho qui passato specchiandomi  
nei tuoi begli occhi verdi...  
E quante e quante volte  
ho qui giocato  
coi tuoi capelli biondi.  
Adesso tu ami un altro  
e non t'importa più di me  
e del cuore mio che soffre...  
No, non provo alcun rancore  
e mi accorgo di volerti ancora bene,  
anto bene, forse più di prima...

Perdendo te  
ho trovato un altro amore,  
un Amore che non potrà  
mai più finire,  
che non mi fa soffrire più:  
l'Amore del Signore!

## VECCHI RICORDI

Ricordo  
quand'ero bambino...  
Sognavo d'avere un giorno  
per sempre vicino  
un'anima che per la vita,  
per tutta la vita,  
m'avrebbe accompagnato...  
Ricordo  
quand'ero felice  
e spensierato correvo  
sull'erba verde di un prato...  
Ricordo...  
andavo in cerca della fonte  
della felicità...  
Ero assetato  
di ricchezze e d'amore,  
e a Te non pensavo,  
mio Signore.

Pensavo solo a vivere  
la mia vita  
di divertimenti e di piaceri.  
Una vita che sempre vuota rimaneva...  
Oggi Tu la vera vita m'hai donato...  
Adesso i sogni  
della mia gioventù  
son diventati realtà.  
La fonte della gioia  
e dell'Amore,  
sei Tu,  
mio Signore.

## UN AMORE NUOVO

Signore  
sono stato tanto solo  
e nessuno ha mai chiesto di me.  
Ho passato tanti anni tristi  
e nessuno è mai venuto a cercarmi...  
Sono stato in compagnia  
della solitudine e della sofferenza,  
ma nessuno è venuto  
a consolar questa mia vita.  
Un giorno, Signore,  
una cara e dolce fanciulla  
di Te mi parlò.  
Uscirono dalla sua bocca  
tante belle parole  
che suscitarono in me  
un grande amore, un amore  
che non avevo mai conosciuto,  
l'amore per Te, mio Signore

Non avevo mai provato  
tanta gioia  
come quella che m'hai dato Tu!  
Adesso il mio cuore  
è pieno d'amore...  
È tanto bello  
vivere con Te, mio Signore.

## UN SOGNO

È notte.  
Mentre recito ancora  
le preghiere al Signore,  
un sonno leggero  
s'impadronisce di me.  
Il viso divino  
di Cristo Gesù,  
sorridente m'appare.  
Le mani il Signore mi tende  
e m'invita ad alzarmi.  
Più ardente si fa la preghiera,  
un grande calore  
m'invade.  
Mi sollevo leggero...  
Mio Dio... cammino! ...  
In quell'istante mi sveglio...  
e l'immagine dolce  
del Signore Gesù

sparisce... e forte  
sento battere il cuore...  
Il Signore vicino ancora io sento...  
E la mia preghiera riprende...  
per dirgli "grazie" di cuore! ...

## FERMARE IL TEMPO

Signore,  
come vorrei  
fermare il tempo! ...  
Fermarlo  
in questo dolce istante  
in cui Ti sento  
dentro il mio cuore.  
Com'è bello  
sentirti così,  
parlare con Te,  
provare la gioia  
che dona il tuo Amore.  
Signore, il tempo  
io non posso fermare,  
ma Tu puoi rimanere  
sempre con me.  
Solo con Te  
gioia diventa

la mia sofferenza.  
Solo con Te  
io vivo,  
perché Tu sei  
la Vita,  
mio dolce Signore.

## UN INNO ALLA VITA

Un inno, Signore, alla vita  
vorrei innalzare  
da questo letto di sofferenze  
dove ho conosciuto la vera vita.  
Un inno, a questo tesoro  
d'inestimabile valore,  
dono meraviglioso  
di Dio Creatore.  
Ora so che non importa  
essere sani o invalidi,  
so che importante  
è vivere.  
Nel cammino della vita  
c'è tanta sofferenza...  
Ancor più bello e importante  
è vivere, e vivere per il Signore.

## ABBIAMO BISOGNO DI TE

Quanta gente soffre nel mondo  
e non ha chi la conforti...  
Quanta gente ha bisogno  
e non ha chi l'aiuti...  
Quanti bimbi nel mondo  
muoiono di fame  
e non c'è chi li sfami...  
L'uomo pensa a inventare  
sempre nuove armi  
per uccidere i fratelli  
e distruggere tutto! ...  
Signore, cambia il cuore  
di tanti che comandano.  
Tu che tutto puoi, Signore,  
fa' che venga  
il Tuo Regno d'Amore!

DALLA SOFFERENZA ALLA GIOIA

**PARTE TERZA**

***PENSIERI E ITINERARI***

La vera vita è quella dedicata interamente al Signore.  
È una vita fatta d'amore e di pace interiore.

E chiunque lo voglia può ottenere questo dono: basta che s'accosti sinceramente al Signore.

\*

Se siamo attaccati ai piaceri del mondo e non vogliamo staccarcene, fingiamo di non sentire la voce del Signore in noi e cerchiamo di soffocarla.

Eppure nessun piacere riesce a colmare il vuoto del nostro cuore.

L'insoddisfazione e la disperazione diventano le tristi compagne della nostra vita.

Non si è mai detto che il vuoto del cuore sia stato riempito da qualcosa di questo mondo. Solo l'amore del Signore può riempire il nostro cuore. Lontano da Gesù è la disperazione.

\*

Questo mondo certamente non è stato creato così. L'abbiamo rovinato noi uomini con i nostri peccati. L'abbiamo riempito di odio e continuamente siamo "gli uni contro gli altri".

\*

Nella sua pazzia l'uomo va distruggendo quanto di

bello e di grande nel mondo Dio ha creato... e forse sta per distruggere la stessa umanità...

Signore, venga il Tuo Regno di pace e d'amore.

\*

L'uomo cerca l'amore dove non può trovarlo.

L'amore che è vita, possiamo trovarlo soltanto nel Signore.

Dio ci ha creato proprio per donarci il suo Amore, che non verrà mai meno. Ma noi preferiamo gli inganni e le illusioni tristi di questo mondo.

\*

Cerchiamo il Signore solo quando abbiamo bisogno, poi... lo dimentichiamo. Crediamo di non averne più bisogno! ...

\*

Se sappiamo stare con Gesù, tutto quello che ci potrà offrire il mondo non avrà più alcun significato per noi.

\*

Signore vieni in mezzo a noi, vieni a liberare i nostri cuori dal peccato, vieni a spazzare via tutte le nostre iniquità.

Signore, dona la pace e l'amore a questo mondo. Solo Tu puoi farlo, perché Tu sei la Vita. Senza di Te non c'è vita, ogni cosa muore.

\* \* \*

È troppo triste lo spettacolo di tanti ragazzi lontani da Dio, che percorrono strade sbagliate che li conducono alla perdizione.

Non sono soddisfatti della vita. Perché non hanno

conosciuto la vera vita, la vita che può dare soltanto l'amore del Signore.

Dobbiamo, tutti e sempre, pregare Dio per questi ragazzi, perché trovino la strada giusta, perché trovino l'amore di dio

\*

A un fratello che soffre vorrei poter dire: Offri il tuo cuore a Dio. Egli lo curerà e lo riempirà di gioia, di pace e d'amore. Perché Lui è il nostro Signore, perché Lui è il Padre che ci ama fino a sacrificare il Figlio Suo sulla croce.

Fratello, affida le tue sofferenze al Signore, metti nelle sue mani le tue preoccupazioni, tutti i tuoi problemi... Pregalo con fiducia. Egli ti ascolterà. Attende la tua preghiera. Egli ti ama infinitamente. Accostati a Lui con purezza di cuore e vedrai come cambierà la tua vita.

Il Signore sa darci tanta gioia, anche nella sofferenza- più forte, se sappiamo accettarla per amor suo.

\*

Amico, offri al Signore tutto ciò che hai: le tue pene, le tue sofferenze, i tuoi problemi e tutto ciò che ti rende triste. Offri tutto al Signore, con amore. E Lui, che è infinitamente buono e generoso, ti ascolterà ed esaudirà tutte le tue preghiere. Sarai consolato, ogni tuo dolore sarà calmato, ogni tuo problema sarà risolto e la tua tristezza sarà cambiata in grande gioia. Da te vuole il dono di tutto te stesso.

Amico, la tua felicità sarà grande, perché grande è l'Amore del Signore.

\*

Amico che vai triste e solitario per il mondo, in cerca di qualcosa o di qualcuno che possa colmare il vuoto del cuore, sappi che solo Gesù può fare questo. Egli lo colmerà del Suo Amore, se tu lo invochi.

Egli ti è già accanto, aspetta solo che tu gli apra la porta del tuo cuore.

Amico, nessuno ti può descrivere e far capire che cosa significa la felicità di avere con sé Gesù. Come spiegare la pace interiore, la serenità e la gioia, che dona il Signore anche nelle sofferenze?

\*\*\*

Quanto ha sofferto il tuo cuore, Vergine Maria! Quante lame di dolore lo hanno trafitto.

Hai visto morire sulla croce il Figlio tuo, immolatosi per la nostra salvezza, per liberarci dalla schiavitù del peccato, per darci la Vita eterna...

E Tu, Maria, hai pronunciato il tuo "fiat".

Ora che Tu siedi alla destra del tuo Figlio intercedi per noi tutti.

Fa' che gli uomini vengano liberati dall'odio che covano nel loro cuore e che quest'odio si cambi in amore per Dio e i fratelli.

\*\*\*

Per rendere gloria a Dio vorrei poter gridare spesso, sempre: Viva Gesù per il Suo Amore per noi... Viva Gesù per averci redento... Viva Gesù per la sua gloria immensa... Viva Gesù per tutto quello che ha fatto per noi...

\*

fratelli di sofferenza, per lavorare insieme  
pregare e soffrire insieme, uniti alla Croce di  
Gesù. Ogni mattina viene a casa mia, mi aiuta  
a scrivere le lettere, mi cambia i fogli, le buste  
mi presta le sue mani, ed io presto a lui  
i miei occhi, dirigo le sue mani, leggo  
la Parola di Dio, qualche libro di vita dei santi  
libri di Meditazione, come il Maestro parla al  
cuore. Zunitazione di Cristo. Patrona di Amore  
Gesù Cristo, questi guidano le nostre riflessioni  
per essere Vangelo vivo come il Signore  
ci vuole. Quando le giornate sono buone  
e posso uscire, Enzo mi viene a prendere  
per andare insieme alla Santa Messa.  
perseggiare per le vie del quartiere, incontrare  
tanta gente e scambiare con loro un sorriso  
una parola. Andiamo a trovare ammalati  
persone anziane, e visitare gli ammalati  
dell'ospedale, per dare un po' di conforto  
a chi soffre e a chi si sente solo.  
Anche nel silenzio il Signore ci fa testimoniare  
il suo Amore, tante persone che ci



Nino per le vie di Modica. Gli spinge la carrozzella il suo inseparabile amico Enzo Giurdanella, quasi cieco da diversi anni. Di lui Nino ci dice:  
“... [Enzo] mette a mia disposizione le sue braccia ed io metto a sua disposizione i miei occhi...”



Nino si gode il sole.  
“Il mio amico sole. Quanti giorni passerò in sua compagnia...”

(Pag. 73)



Una visita a Nino di S. E. Mons. Salvatore Nicolosi, vescovo della diocesi di Noto, alla quale appartiene Modica.

Dalla vita non ho avuto niente, solo sofferenze. Ma ho avuto il dono più grande che potessi mai sperare di ottenere: l'amore del Signore. E così ho avuto tutto.

Il mio cuore ha sofferto tanto a causa di questa disgrazia che mi costringe a rimanere immobile su una sedia a rotelle per tutta la vita. Però, in compenso, ho ritrovato me stesso.

Con il Signore ho conosciuto la pace interiore e la gioia vera. Con il Signore ho capito finalmente il vero senso della vita.

La vita è sempre un dono meraviglioso ed inestimabile!

\*

Ogni giorno conosco nuove persone e vivo nuove esperienze che mi parlano del grande amore del Signore per me. Vorrei poter essere un buon testimone di tutto questo.

\*

Signore, Ti ringrazio per questa Croce che mi hai dato, perché nella sofferenza Ti ho conosciuto, e conoscendo Te ho conosciuto la vita: Tu hai fatto di me un uomo felice.

\*\*\*

Le parole degli uomini non hanno mai saputo guidare gli uomini.

Un cieco non può guidare un altro cieco.

Solo Gesù è la Via!

Il mondo non può offrirci che menzogne e illusioni.

Soltanto Gesù è la Verità.

Se la foglia si stacca dall'albero, muore. Così l'anima nostra.  
Se si stacca da Gesù, muore.  
Solo Gesù è la Vita.

\*\*\*

## 6 MAGGIO 1968 - 6 MAGGIO 1988

### LODE A DIO

Questo è il ventesimo anno di Croce. Voglio rendere lode a Dio scrivendo le meraviglie che il Signore ha compiuto in me.

Venti anni sono trascorsi dal giorno in cui il Signore mi ha chiamato attraverso la sofferenza.

Dopo dieci anni di disperazione, vissuti nella solitudine e nel dolore, il Signore si manifestò a me attraverso il Gruppo di Rinnovamento.

Ricordo benissimo quel giorno. Era il Venerdì Santo del 1978, 24 Marzo.

Ogni volta che racconto queste esperienze è come se rivivessi quei momenti... che hanno cambiato la mia vita.

Nel pomeriggio, verso le ore 18 venne Padre Aldo con il suo gruppo. Mai tante persone si erano interessate a me.

Cominciarono a pregare. Padre Aldo mi impose le mani sulla testa. Io non capivo il significato di quel gesto. Lo sentii invocare lo Spirito Santo.

Mi associai a quella preghiera, sottovoce, e invocai anch'io lo Spirito Santo, ripetendo le parole di P. Aldo. Poi

lo invocai con parole mie: "Signore, vieni nel mio cuore; cambia questa sofferenza in gioia. Guariscimi, Spirito Santo, scendi su di me."

P. Aldo pregava con viva fede. Ed ecco, dopo qualche minuto mi sento invadere da un grande calore, avvertendo un formicolio in tutto il mio corpo. Avevo la sensazione che qualcosa di nuovo fosse entrato in me e qualcosa di vecchio fosse uscito, facendo di me un uomo nuovo.

Dieci anni di disperazione furono cancellati in pochi secondi. Una grande pace, una serenità e una gioia, che non avevo conosciuto mai, erano entrate in me.

In quel momento dissi di sì al Signore. Sì alla sua volontà.

Accettai la mia sofferenza per viverla insieme a Lui, per metterla al suo servizio. Il Venerdì Santo Gesù era morto per me sulla Croce; per me, per darmi la vita, una nuova vita.

Certo, in quei momenti mi aspettavo la guarigione fisica e invece ho avuto la guarigione spirituale. E questa vale di più di quella fisica.

Che grande gioia! La grazia di Dio era già nell'anima mia.

Pur rimanendo nella sofferenza, una gioia grande da allora è in me. La fede ha vinto sulla sofferenza. Ora so di essere utile a tanti. Sono uno strumento di pace nelle mani di Dio. Egli ha fatto di me un suo testimone.

Dopo un anno di continua lettura della Sua Parola mi fece il dono di poter scrivere con la bocca e mi affidò la

missione di testimoniare al Mondo intero. Ed io scrissi i primi versi, le prime preghiere, le prime lettere. Arrivarono le prime telefonate, le prime visite.

Oggi tanta gente viene a casa mia. Interi gruppi di preghiera, di Catechismo, a cui si può testimoniare l'amore di Dio.

Con l'aiuto dello Spirito Santo, oggi la mia testimonianza si allarga a macchia d'olio, arriva in tutti i continenti. Ora appartengo alla grande famiglia di Dio. Tanti fratelli e sorelle, sparsi in tutto il mondo, siamo uniti dalla preghiera e dall'Amore di Dio.

Sono tante le lettere che mi arrivano ed a tutte io rispondo.

Pur restando in un letto, il Signore mi fa camminare per il mondo, mi fa abbracciare il mondo intero.

Ovunque il Signore mi chiama, io vado a portare la mia testimonianza. Nelle parrocchie incontro gli ammalati. Nei paesi vicini e in tanti altri posti, il Signore mi dà le parole giuste al momento giusto, per dire a tutti che si può essere felici anche nella sofferenza.

#### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

Il 29 Gennaio del 1984 sono entrato a far parte della Famiglia Salesiana assieme alla mia mamma, facendo la promessa di Cooperatori Salesiani. Adesso sono un membro attivo nella mia Parrocchia "Maria Ausiliatrice" e svolgo la

mia opera di catechista dal mio letto.

Che gioia poter fare un cammino di fede con i ragazzi, preparandoli alla Santa Cresima. Prego perché lo Spirito Santo, come cambiò la mia vita, rinnovi i cuori di questi ragazzi e li renda testimoni di Dio.

Con la forza che mi dona lo Spirito Santo ho portato la mia testimonianza anche fuori del mio Paese. Così, nel mese di Luglio del 1984, parto per Lourdes, con la mamma. Lei è la mia ombra, il mio angelo custode di questa terra, che mi segue ovunque.

Durante il viaggio chiedevo: "Signore, perché mi vuoi fare affrontare questo lungo viaggio, molto faticoso e costellato di sofferenze?" E sentivo chiara la risposta: Devi testimoniarmi ".

Viaggiavo sul "treno bianco" dell'UNITALSI, nel barellaio, assieme a tanti altri fratelli di sofferenza.

Che gioia grande trovarmi nella Grotta di Massabielle, ai piedi della Madonna! Provai una emozione forte. Pregai per quelli che si affidano alle mie preghiere e chiesi alla Mamma Celeste di aiutarmi a pronunciare sempre il mio "sì" alla volontà di Dio, sempre, continuamente.

Il Signore mi diede la grazia di renderGli testimonianza lì, dinanzi a tante persone. Dentro una grande tenda raccontai la mia storia. Ci fu molta commozione. La mia testimonianza toccò il cuore di tanti. Ed io ringraziai Dio per tutto quello che mi dava.

Provai una grande gioia nel fare il bagno nella piscina.

Fu un bagno di purificazione.

Ci fu la benedizione del Santissimo, nella grande piazza gremita di malati; e la grande fiaccolata con migliaia di candele accese, portate durante la processione dei fedeli, pellegrini e malati che cantavano l'Ave Maria.

Momenti di Paradiso ho vissuto a Lourdes! Momenti belli, che non si possono dimenticare. Rimangono nel cuore e nella mente. Momenti che si sono rinnovati in ogni pellegrinaggio che ho fatto.

Sempre con l'UNITALSI, nel Settembre del 1985 sono stato a Loreto, nella Santa Casa. Qui ho visto vecchi muri affumicati dalle lampade che hanno visto il miracolo della vita della Sacra Famiglia.

Quante speranze nel cuore di ogni malato, in quella casetta di Nazareth. E quante preghiere. Ognuno viene toccato da una grazia particolare. Si ritorna a casa pieni di gioia.

Così pure è stato a Medjugorje, in Jugoslavia, nel Giugno del 1986, in occasione del 50 anniversario delle apparizioni. Allora feci il viaggio in un pulman di Catania.

È stata un'esperienza molto bella, vissuta in mezzo a gente povera e semplice, ricca di fede. Quante persone, a piedi scalzi, facevano chilometri di strada a piedi per partecipare alla Santa Messa. Gente semplice, che offrivano gratuitamente bevande e dolciumi ai pellegrini che passavano. Con un dolce sorriso irradiavano tanta gioia.

Ebbi la gioia di essere presente nel momento dell'apparizione. Non vidi niente. Quello che mi colpì fu un bambi-

no di pochi mesi che piangeva sulle braccia della sua mamma. Quando cominciò l'apparizione, un fascio di luce si posò su quel bambino che smise subito di piangere. Per tutto il tempo dell'apparizione sorrideva felice.

Pregai la Madonna per alcune persone in particolare e fui esaudito.

Fu una grande gioia per me parlare con la veggente Maria e ascoltare da Lei l'invito della Madonna a voler pregare, digiunare, convertirci, tornare a Dio, che abbiamo offeso troppo con le nostre iniquità.

I giornali dicevano che in due giorni erano state distribuite 500 mila Comunioni. Si celebravano tante Messe in tutte le lingue.

I sacerdoti, seduti fuori, sui muri o sull'erba, confessavano in tante lingue.

Un mio amico, fratello in Cristo, Enzo Giurdanella, che è quasi cieco da diversi anni, metteva dell'acqua negli occhi. Salito sul Monte delle apparizioni, lasciò la bottiglietta dell'acqua ai piedi della Croce. Da allora non ha avuto più alcun bisogno di mettere acqua negli occhi.

Sento il dovere di aprire una parentesi per parlare un po' di questo mio amico Enzo.

La nostra amicizia si è rafforzata dopo il pellegrinaggio a Medjugorje. Adesso mi viene a trovare ogni giorno. Mi aiuta a scrivere le lettere. Mette a disposizione mia le sue mani ed io metto a sua disposizione i miei occhi. Lavoriamo insieme nella vigna del Signore. Vogliamo essere parte attiva

nel Corpo mistico di Gesù.

Insieme preghiamo, ci scambiamo esperienze, ci arricchiamo della Parola di Dio. Facciamo parte della stessa Parrocchia. Enzo lavora tanto nell'oratorio salesiano con i ragazzi. Va a trovare le persone anziane e quanti hanno bisogno di aiuto.

Sono tornato a Lourdes nel 1987, dopo un'esperienza di dolore, che mi ha tenuto in ospedale per tutto il tempo della Quaresima. Gesù mi ha voluto sulla Croce con Lui.

Sono entrato il primo Venerdì di Quaresima e sono uscito il Venerdì Santo. Sono stato molto male ma ho sentito la Grazia di Dio sempre presente, che mi ha sostenuto aiutandomi a superare qualsiasi cosa e facendo della mia sofferenza un dono.

Al ritorno da Lourdes feci la prima esperienza di uscire con la macchina e andare in giro per l'Italia. Nei primi di Agosto fui con la mia famiglia a San Giovanni Rotondo da Padre Pio. Poi andammo a Perugia, da amici. Quindi ad Assisi a visitare i luoghi di San Francesco e poi quelli di Santa Rita da Cascia, e infine Pompei.

Queste esperienze hanno fatto sì che quest'anno, nel mio ventesimo di Croce, affrontassi un altro lungo viaggio, da tanto tempo desiderato.

Il Signore mi ha anche fatto un grande dono. Da tempo desideravo andare a Roma a vedere il Papa. E il Signore volle che per due giorni fossi ospite del Rettor Maggiore dei

Salesiani, Don Egidio Viganò, a Roma, nella Casa Generalizia. Ebbi così la gioia di vedere il Rettor Maggiore, parlare con lui, ed esprimere il mio desiderio di vedere il Papa. Sono stato accontentato. Don Logliandro preparò i biglietti per essere ricevuti dal Papa. Così il 22 Giugno 1988 ho avuto la gioia di incontrare il Santo Padre Giovanni Paolo II. Una forte emozione provai quando il Papa venne a salutare i malati. Quando fu da noi per prima salutò la mamma, che lo accolse con tanta gioia, poi si accostò a me. Ebbi la gioia di scambiare qualche parola, di offrirgli le mie preghiere e le mie sofferenze per i bisogni della Santa Chiesa. Mi disse: - Nino, preghiamo insieme. - Con una mano mi tracciò un segno di Croce in fronte, mentre teneva l'altra su una mia mano.

Una foto ricordo ha fissato il momento in cui parlavo col Papa.

Che grande gioia Dio mi ha dato!

Poiché ricorreva il centenario di San Giovanni Bosco andai a Torino; come cooperatore salesiano volevo anch'io visitare i luoghi di Don Bosco

Proseguendo il mio pellegrinaggio, in auto, visitai i luoghi di Don Bosco.

Sono tornato pieno di gioia e caricato nello spirito.

Ecco come un invalido nelle mani del Signore può camminare più di quando aveva le gambe.

Il Signore mi dà tanta forza e questa forza l'attingo da Lui stesso. Ogni mattina viene Gesù a casa mia. Ho questa grazia particolare di fare la Comunione. Tutte le mattine

Gesù viene nel mio cuore, viene a darmi la forza di adempiere la Sua Santa Volontà e di portare la mia croce di ogni giorno. Gesù è il Pane quotidiano disceso dal cielo. È il Pane di Vita eterna. Attraverso il suo nutrimento trovo forza, coraggio e gioia nella sofferenza.

Quando il peso della croce si fa più pesante, guardo Gesù Crocifisso e attingo da Lui la forza di rialzarmi dalle mie cadute e proseguire il mio cammino con Lui.

La sofferenza è la via della salvezza. La sofferenza è un tesoro di inestimabile valore.

Accettiamo tutto con amore, viviamo la volontà di Dio. Accettiamola, qualunque essa sia; tutto è Suo dono e se permette qualcosa su di noi è sempre per il nostro bene.

Attraverso la sofferenza ho capito quanto Dio mi ama.

Soffrire, offrire, amare. Questo è diventato il mio motto. La sofferenza ci avvicina a Dio. L'offrire con amore ci apre le porte del cielo. L'amore ci fa vivere la Vita eterna.

Ringrazio Dio per tutto quello che mi dà e per quello che ancora mi darà.

Assicuro le mie preghiere e le mie offerte di sofferenza per quanti leggeranno il mio libro e s'interessarono a farlo leggere, affinché possa continuare la mia testimonianza e possa raggiungere ogni angolo del mondo, per poter parlare a ogni cuore del grande e misericordioso Amore che Dio ha per tutti noi.

Dio è Amore, dà Amore e vuole Amore.

Alleluia.

Nino Baglieri

## POSTFAZIONE

Pubblichiamo questa nuova edizione del volumetto di Nino Baglieri, incoraggiati da autorevoli esortazioni.

Questa terza edizione differisce dalla precedente soltanto per l'aggiunta di alcune pagine di appunti dell'Autore, che parlano di sue esperienze vissute nei vari pellegrinaggi, e per qualche tavola f.t. in più.

Tuttavia, una particolare sperimentazione della misericordia di Dio, vissuta da Nino e dalla sua famiglia, non compare nelle sue nuove pagine aggiunte. Richiesto, il Nostro ha acconsentito che ne parlassimo noi.

---

Il 20 giugno del 1990, improvvisamente, la mamma di Nino Baglieri venne colpita da ictus cerebrale. Fu ricoverata subito all'Ospedale Maggiore di Modica, nel reparto geriatrico. La diagnosi fu riservata.

Passarono le ore... poi i giorni, ma "mamma Pip-pina" - così viene affettuosamente chiamata la mamma di Nino - non dava segni di miglioramento.

Nino, accompagnato, come sempre dall'inseparabile Enzo, andò a trovare nella sua cameretta, (presso l'Istituto Salesiano "San Domenico Savio" di Modica Alta) dove giaceva in un letto di sofferenze, - che sopportava con incre-

dibile serenità - il sacerdote salesiano don Girolamo Giardina, da tempo gravemente ammalato, e gli chiese di voler pregare per la sua mamma. Don Giardina esortò Nino a implorare, assieme a lui, la benedizione della Santissima Vergine Maria Ausiliatrice, aggiungendo che San Giovanni Bosco spesso implorava questa benedizione ed otteneva sempre l'aiuto della Madonna.

Il giovedì successivo il Primario del reparto comunicò a Nino che la sua mamma si era aggravata e che per lei non c'era più nulla da fare..

L'indomani, venerdì, verso le ore dieci, Nino si recò, come tutti i giorni, in ospedale. Il Primario, incontratolo nel corridoio, gli comunicò che da qualche minuto la sua mamma si era svegliata dal coma e, inspiegabilmente, stava meglio.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno, si sparse la notizia che alle ore 15 Don Giardina era "volato al cielo".

Si disse, da tutti, che era morto un santo.

Chi era Don Giardina?

Lo diciamo con le parole del rev. mo Don Angelo Dominici, direttore dell'Istituto Salesiano "S. Domenico Savio" di Modica Alta, stralciando alcuni brani dalla sua lettera indirizzata ai Confratelli e pubblicata.

«.....

Nasce a Lercara Friddi, un paese situato sulle colline tra Palermo ed Agrigento, dai religiosissimi genitori Pasquale e Favaro Rosa, l'8 giugno 1909, terzo di cinque figli.

Il padre aveva due fratelli sacerdoti, di cui uno francescano, omonimo del nipote, morto in odore di santità e di cui è in corso il processo canonico per l'eroicità delle virtù. Anche la madre aveva due

fratelli Sacerdoti. Non meraviglia quindi il fatto che Mommino, come era chiamato in famiglia, trovandosi a compiere gli studi ginnasiali presso l'Istituto Salesiano "Don Bosco" di Palermo, mosso anche dall'esempio dei suoi educatori, decida di consacrarsi al Signore nella Congregazione Salesiana.

... ..Il 2 dicembre del 1934 è ordinato Sacerdote

.....dopo appena due anni di sacerdozio, all'età eccezionale di 28 anni, è nominato Maestro dei Novizi prima a S. Gregorio di Catania e quindi a Modica nel periodo della guerra, mansione che terrà per sette anni, fino al 1944.....

Dal 1944 al 1962 è direttore ininterrottamente prima a Modica, quindi a Palermo "Don Bosco", a San Gregorio, a Palermo "Ranchibile".

..... .. viene a Modica nel 1982. Qui passerà i suoi ultimi anni, rilucendo a tutti per la sua fede, il suo fervore, la sua carità e disponibilità totale fino al sacrificio.

Nel 1988 si scopre il male incurabile che a poco a poco lo porta a una grande sofferenza, accettata sempre con fede e rassegnazione e offerta per la salvezza delle anime.

.....deve cedere all'aggravarsi del male e con grande dispiacere accetta il consiglio del medico di restare nella sua cameretta....

.....

Nino Baglieri, (l'autore di questo volumetto, ndr) un giovane paralizzato a causa di una disgrazia, era visitato giornalmente da Don Giardina che gli portava la S. Comunione; adesso è lui che si fa trasportare dagli amici e visita Don Giardina.... ..

Una grande gioia riceve Don Giardina quando il Vescovo, Mons. Salvatore Nicolosi, che poi verrà più volte a visitarlo, gli dà il permesso di celebrare la Messa a letto. Da allora fino al penultimo giorno, aiutato dallo zelante Don La Porta Domenico, celebra con raccoglimento e visibile fervore.

La sera del giovedì 7 giugno la situazione improvvisamen-

te peggiora: Don Giardina inizia, come Gesù al Getsemani, la sua cosciente agonia. Nemmeno il medico, che viene continuamente, riesce a calmare i suoi forti dolori. Accorgendosi della fine mi chiede: "È venerdì oggi?". Alla mia risposta affermativa fa un cenno come per dire: "Allora siamo davvero alla fine".

Gli ultimi minuti, non potendo parlare, fa cenno ai confratelli di avvicinarsi e li abbraccia ad uno ad uno. Quindi, rivolgendo lo sguardo verso un punto della cameretta e allargando le braccia, rende la sua bell'anima a Dio. ....

Eloquenti sono gli interventi alle esequie.....

Il Vescovo: "Chi ha avuto la fortuna di conoscere il Sacerdote Don Girolamo Giardina... lo ricorda come la personificazione del servo buono e fedele della parabola evangelica. ..."

... siamo sicuri che è lui che dal cielo vuole aiutare noi, più di come faceva sulla terra; e tutti ne stiamo sperimentando l'intercessione.

Facciamolo lavorare anche dal Paradiso!

Sac. Angelo Dominici - Direttore»»

\*

Chiudiamo ricordando con gioia che "mamma Pippina", grazie a Dio, sta bene e continua a stare accanto al suo figliuolo Nino, per assisterlo e accudirlo come prima. E siamo certi che Don Girolamo Giardina non dimenticherà d'intercedere per lei.

LA SETIM



"... Adesso sono qui. Dopo tante esperienze negative, posso dire di aver trovato la felicità, che solo il Signore può dare."

(Pag. 40)



Nino con tutti i parenti stretti. Da sinistra: Il fratello Giorgio assieme alla figlia Mariangela; la cognata Giovanna; le nipoti Graziana, Giusi, Daniela e Agnese; il cognato Paolo; il fratello Giuseppe; i nipoti Piero e Gianpiero; il papà di Nino (Pietro); la sorella Rosetta e la cognata Orazia. Seduta, accanto a Nino, la mamma (Giuseppina) e, accanto a lei, i nipotini Francesca, Andrea (il più vicino alla nonna) e Simona.

DALLA SOFFERENZA ALLA GIOIA

**INDICE**

<b>PRESENTAZIONE (DELLA PRIMA EDIZIONE).....</b>	<b>Pag.</b>	<b>7</b>
<b>PARTE PRIMA - DIARIO DI UN PARAPLEGICO .....</b>	<b>"</b>	<b>15</b>
<b>CAP. I - LA SVOLTA .....</b>	<b>"</b>	<b>17</b>
6 MAGGIO 1968 .....	"	17
MI MANDANO A SIRACUSA .....	"	19
NESSUNA SPERANZA .....	"	20
TRASFERIMENTO A OSTIA .....	"	22
IL VIAGGIO .....	"	23
AL CENTRO PARAPLEGICI .....	"	24
LA MAMMA NON HA UN POSTO PER DORMIRE .....	"	26
L'EPATITE VIRALE .....	"	27
SECONDA OPERAZIONE ALLA GAMBA .....	"	28
VITA ALL'APERTO.....	"	30
UN AMICO SE NE VA .....	"	31
TERZA OPERAZIONE ALLA GAMBA .....	"	32
PER LE STRADE DI OSTIA.....	"	34
RITORNO A CASA .....	"	35
<b>CAP. II - LA NUOVA VITA .....</b>	<b>"</b>	<b>37</b>
IL RIENTRO A MODICA .....	"	37
AL C.T.O. DI PALERMO .....	"	38
QUARTA OPERAZIONE ALLA GAMBA .....	"	39
SOLITUDINE E ODIO .....	"	41
RICORDI .....	"	42
QUELLA VOLTA PREGAI ANCH'IO .....	"	43
FINALMENTE LA GIOIA .....	"	44
LA MIA SOFFERENZA.....	"	45
<b>PARTE II - IL DONO DI UN PO' D'AMORE -</b>		
RACCOLTA DI VERSI .....	<b>"</b>	<b>49</b>
TU SEI L'AMORE E LA VITA .....	"	51
ALLA MIA MAMMA .....	"	52
SONO UN PARAPLEGICO .....	"	54
IL RITORNO A CASA .....	"	56
L'AMORE DEL SIGNORE .....	"	58
SOLO ADESSO .....	"	60
IL DONO D'UN PO' D'AMORE .....	"	62
IL SOLE PER AMICO .....	"	63

UN MONDO CHE VA MALE .....	"	64
MESSAGGIO .....	"	66
VIENI GESÙ .....	"	67
LA DONNA DELLA MIA VITA.....	"	68
IO CAMMINERO' .....	"	70
HO VOGLIA DI CAMMINARE .....	"	72
IL SIGNORE TI ATTENDE .....	"	74
ORA CHE TE NE VAI .....	"	76
FRATELLO CHE SOFFRI .....	"	78
GRAZIE GESU' .....	"	80
NATALE .....	"	82
PER I FRATELLI .....	"	83
BUTTA VIA QUELLA SIRINGA .....	"	84
AL MIO AMORE.....	"	86
VECCHI RICORDI .....	"	88
UN AMORE NUOVO .....	"	90
UN SOGNO .....	"	92
FERMARE IL TEMPO .....	"	94
UN INNO ALLA VITA .....	"	96
ABBIAMO BISOGNO DI TE .....	"	97
<b>PARTE III - PENSIERI .....</b>	<b>"</b>	<b>99</b>
LA VERA VITA .....	"	101
6 MAGGIO 1968 - 6 MAGGIO 1988.....	"	107
<b>POSTFAZIONE .....</b>	<b>"</b>	<b>117</b>
<b>TAVOLE FUORI TESTO</b>		
LETTERA DI S. SANTITÀ G. PAOLO II..... dopo la	"	2
LETTERA DI DON EGIDIO VIGANO'.....	" "	14
FOTO DI NINO BAGLIERI,		
PARENTI E AMICI.....	" "	48

STAMPATO NELL'OTTOBRE 1992 DA:  
ARTI GRAFICHE MOTTA  
VIA VITTORIO EMANUELE, 69  
96012 AVOLA SR

PER CONTO DELLA

SETIM srl EDITRICE  
C.SO UMBERTO I, 462-470 \* TEL. 0932 / 943390  
97015 MODICA (Rg)

PROGETTO GRAFICO, IMPAGINAZIONE,  
MONTAGGIO  
E ALLESTIMENTO: SETIM

## ERRATA

## CORRIGE

Pag.	Rigo	
110	16 barellaio,	"barellato",
111	18 del 50	del 5°
114	4 Don Logliandro	Don Cogliandro
IV di copertina	9 N. 9	N. 26